

IL MATTINO ILLUSTRATO

~~~~~ Anna XIV. - N. 29 - Napoli  
19 - 26 Luglio 1937 - Anna XV.  
Si pubblica ogni settimana - Prezzo Cent. 40

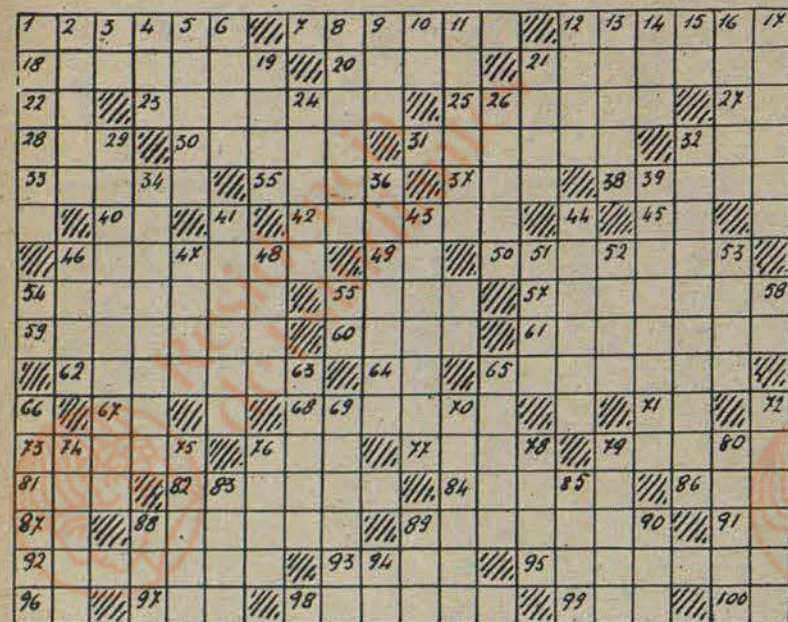
~~~~~ Nell'interno del giornale:  
Un quadro di Luigi Nono (tricromia d'arte)
Un romanzo giallo poliziesco di Luigi Motta



Uno dei travolgenti contrattacchi dei legionari di Franco, durante la sanguinosa battaglia impegnata sul fronte di Madrid: balzati fuori dalle trincee, i nazionali respingono l'offensiva disperata dei rossi, in numerosi corpo a corpo, alla baionetta, sterminando e volgendo in fuga gli assalitori e ampliando le posizioni già occupate (disegno di G. CASOLARO)

LA PAGINA DEI GIOCHI

LE PAROLE A CROCE



ORIZZONTALI — 1 Al confine — 7 Automobile — 12 Aperitivo — 18 Attaccata — 20 Diritto... latino — 21 Del sangue — 22 Nega — 23 Condizione di lavoro — 25 Capitale europea — 27 Imperia — 28 Per i sacrifici — 30 Casa del danaro — 31 Sulla scena — 32 Verbo che ti piace — 33 Della carta — 35 Amata da Nerone — 37 Divinità malefica — 38 Dell'estate — 40 Conosco — 42 Ricordano — 45 In Zeus — 46 A Macallè — 49 Famose nelle corse — 50 Strumento a fiato — 54 Davanti alla casa — 55 Moschettiere — 57 Incarnazione — 59 Rimboschire — 60 Nome di donna — 61 Condizionale — 62 Venir meno — 64 Nel Veneto — 65 Fumosa — 67 Nega in francese — 68 Vulcano spento — 71 Sull'Adriatico — 73 Rea — 76 ...Victis! — 77 Miscredenti — 79 Del cuore — 81 Del tempo — 82 Nobile spagnolo — 84 Della terra — 86 Passato — 87 Città in Caldea — 88 Asta — 89 Simile — 91 Città redenta — 92 Fratelli famosi — 93 Sull'asino — 95 Il verbo dell'inquieto — 96 In prima persona —

VERTICALI — 1 Indispensabile a tutti — 2 Gradevolissimi — 3 La Superba — 4 Patria di Santa Giovanna — 5 Sventurata madre — 6 Azione — 8 Genere di poesie — 9 Non è suo — 10 Di Ermanno — 11 Dei fiori — 12 Non odiare — 13 Per gli uccelli — 14 Alle donne e ai poeti non si domanda — 15 Rovigo — 16 Nelle Marche — 17 Della manicure — 19 Buia — 21 Prode — 24 Lingua di terra — 26 Prefisso di pescheria — 29 Qualità di carta — 32 Riunioni di gente — 34 Suono di campana — 36 Ti commuove — 39 Ripetei — 41 Famosa per i suini — 43 Con lo stesso nome — 44 Ballo antico — 46 Auta americana — 47 Famosa per la porpora — 48 Nome di donna — 51 Situazioni impreviste — 52 Non

NUMERI ARRETRATI

I numeri arretrati del MATTINO ILLUSTRATO costano il doppio: per ogni copia richiesta inviare cent. 80.



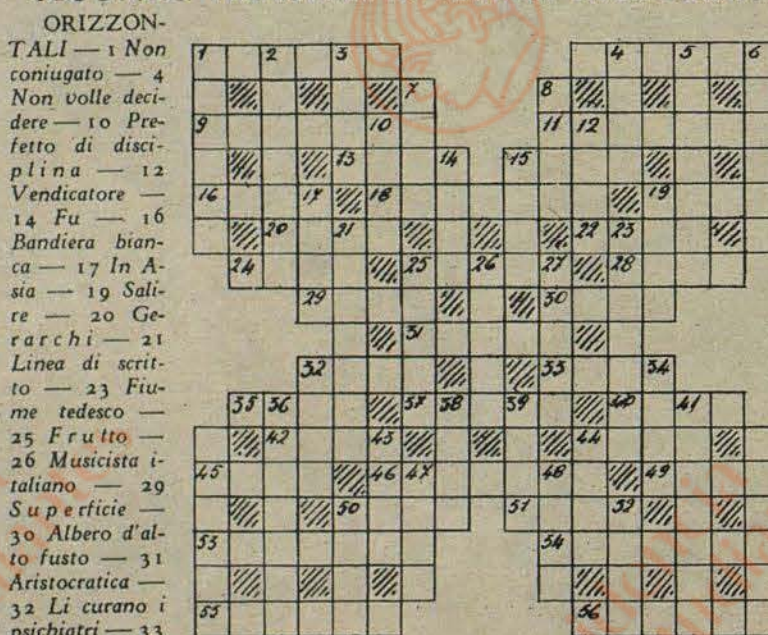
OVOMALTINA

provvidenza
del bambini.

Una madre saggia e previdente che voglia assicurare ai propri bambini uno sviluppo florido e rigoglioso, ricorre all'Ovomaltina, prodotto dietetico di altissimo valore nutritivo, dotato di perfetta digeribilità.

Chiedere, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta
D.F.A. WANDER S.A.
MILANO

SECONDO PROBLEMA DI PAROLE INCROCIATE



ORIZZONTALI — 1 Non coniugato — 4 Non volle decidere — 10 Prefetto di disciplina — 12 Vendicatore — 14 Fu — 16 Bandiera bianca — 17 In Asia — 19 Salire — 20 Gerarchi — 21 Linea di scritto — 23 Fiume tedesco — 25 Frutto — 26 Musicista italiano — 29 Superficie — 30 Albero d'alto fusto — 31 Aristocratica — 32 Li curano i psichiatri — 33 Le spogliano in autunno — 34 Fiore — 36 Gas multicolore — 38 Il segno del lavoro compiuto — 41 Quando la banca fallisce — 44 Nel firmamento americano — 46 Misure marine — 48 Due — 49 Tono del discorso — 52 Dolce perduto — 53 Vendicata gloriosamente — 54 Estremità del corpo — 56 Imperatore romano — 57 Assistere, sorreggere — 58 L'aviatrice perdutasi nell'oceano — 59 Parte della nave.

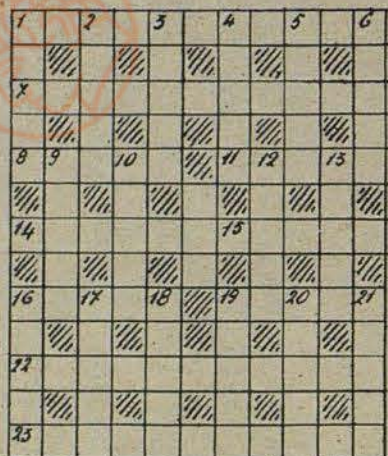
VERTICALI — 1 Ricerca e inseguimento della preda — 2 Senza curve — 3 Sotto il giogo — 5 Un feroce carnivoro — 6 Dar vita — 7

comuni — 53 Per la guerra — 54 In Sicilia — 55 Preposizione articolata — 56 Non ignora — 58 Sordido — 63 Del sovrano — 65 Recipiente — 66 Il Santuario dei misteri — 69 A lato nel mito — 70 Degli odori e degli editti — 72 Gara cavalleresca — 74 Nome latino — 75 Di chi è allegro — 76 Inutili — 78 Sul mare — 79 ...diritto — 80 In arte poetica — 83 Misura — 85 Di luobo — 88 Profondo — 89 Afezioni — 90 Senta — 94 In volo.

E. Stancanelli (Napoli)

CRUCIVERBA N. 3

ORIZZONTALI — 1 Cambiare aspetto — 7 Spesso è una spia — 8 Legame dei cuori — 11 Gonfiore — 14 Asciutta — 15 Ti trasporta veloce — 16 Città dell'Algeria — 19



Mi difesi — 22 Invito a far bene — 23 Tra il ridicolo e il drammatico.

VERTICALI — 1 Merletto — 2 Il marito geloso — 3 Incutono rispetto — 4 Regno — 5 Il bellissimo — 6 Rampicante — 9 Il supremo passo — 10 Sono allegri — 12 In Libia — 13 Aiuto celeste — 16 Punto cardinale — 17 La nonna — 18 Avversari — 19 Punta montana — 20 Gruppi di case — 21 Immaginati.

LE PAROLE IN PEZZI

Trovare, innanzi tutto, sulla scorta delle dodici definizioni che seguono, dodici parole diverse.

Derivare da queste una frase completa, non mutando posto alle parole, ma spezzandole fonicamente in modo differente, cioè avvicinando o allontanando lettere e sillabe, antepo-ponendo o postepo-ponendo le pause che staccano i vocaboli. Si scoprirà così il rapporto di pensiero che lega tra loro i diversi vocaboli.

Il numero in parentesi indica quello delle lettere che formano ogni parola da rintracciare. Quando avrete trovato tutte le parole e le avrete scritte ognuna accanto alla rispettiva sua definizione, la soluzione esatta sarà nel ricostituire con esse i cognomi di sette notissimi artisti comici e drammatici italiani (attori e attrici).

Ecco le definizioni delle parole da trovare:

- 1—Accorciativo di onorificenza (2)
- 2—Un famoso fabbricante di violini (5)
- 3—Animale da esperimenti (5)
- 4—La facezia mi allietò (4)
- 5—Si ascolta (5)
- 6—Una marca di sigarette estere (5)
- 7—Originaria del luogo (5)
- 8—Consonante (1)
- 9—Frodono al giuoco (4)
- 10—Consonante (1)
- 11—Traduco innanzi al giudice (4)
- 12—Città delle Marche (4)

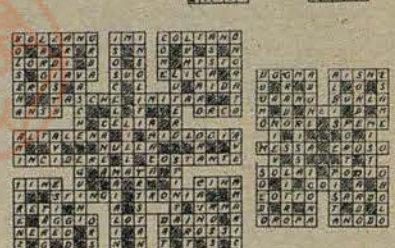
Ecco infine la soluzione esatta del giuoco proposto la settimana scorsa. Le 13 parole da trovare, corrispondenti alle 13 definizioni date, erano: FU — O — COPIA — CERIEI — N — NOCE — N — TEO — DINA — VALICAN — TONO — VO — LA — UDI.

Con queste parole occorreva ricostituire fonicamente i titoli di sei

famose opere di poesia e di prosa di un grande scrittore italiano. Eccoli: *Fuoco, Piacere, Innocente, Odi navali, Canto Novo, Laudì*, tutte opere di G. D'Annunzio.

Le soluzioni esatte dei giochi pubblicati nei numeri 25 e 26

Ecco la soluzione esatta dei vari giochi di parole incrociate pubblicati nei N. 25 e 26 del *Mattino Illustrato*. Ricordiamo che tutti i lettori del giornale possono collaborare a questa rubrica: un premio in danaro è asse-



gnato a coloro che ci faranno pervenire nuovi giochi meritevoli di pubblicazione. Il premio è di lire trenta per ogni giuoco inviatoci, di qualunque genere, e che sia stato regolarmente accettato e pubblicato.

IL MATTINO ILLUSTRATO

Direzione - Amministrazione
NAPOLI - Angioporto Galleria, 7 - NAPOLI

ABBONAMENTI
ITALIA: Anno L. 18 - Sem. L. 10 - Trim. L. 6
ESTERO: L. 45 - L. 23 - L. 12

PUBBLICITÀ
Concessionaria esclusiva per l'Italia e l'Estero
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A.
TARIFFA DEI PREZZI
mjm in colonna di pubblicità L. 10,00
mjm di colonna nel testo L. 15,00
Piedini di pagina (34 mjm l'uno) L. 350,00
(Pagamento anticipato)

ESAMI

di abilitazione statistica, per patente segretario comunale, per ufficiali esattoriali. **SINTESI**
Piazza Mazzini 15 M - ROMA

— Piani di studio gratis —

MAMME

• DATE ZUCCHERO AI VOSTRI BAMBINI

ESSO NE AUMENTERÀ LA CRESCITA E LA RESISTENZA ALLE MALATTIE, ASSICURANDONE LA ROBUSTEZZA



Bec e Dent de Mesdi (2883) da Porcella de Mesdi, verso Golfosco



Parete della Marmolada e Cima Ombrella (2962)



Rifugio Passo Sella (2200) Sassolungo (3178)



Gruppo Sella, Cima Dieci e Piz del Lec dal Rifugio Vallon

IL REGNO DEI MONTI PALLIDI

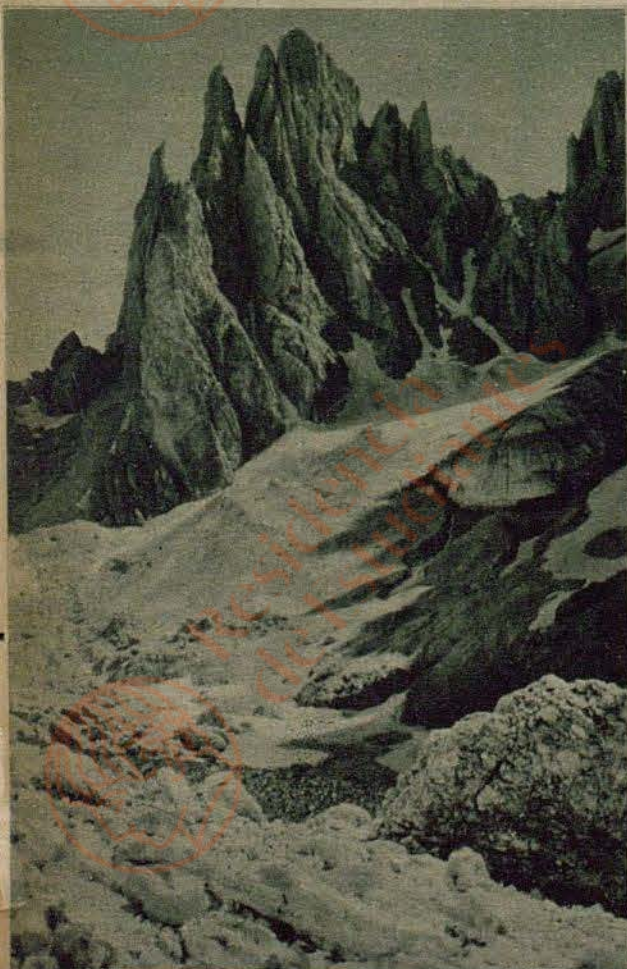
Dopo un viaggio spettacoloso attraverso la Val di Fassa sepolta sotto enormi distese di boschi siamo giunti a duemila metri di quota nel cuore delle Dolomiti. Abbiamo d'intorno una corona di nude vette che sorgono diafane irreali, contro il cielo di un azzurro carico.

Un'immane catastrofe apocalittica sembra abbia pietrificato da millenni un mondo terrificante sotto il colpo di un maglio ciclopico che ora vive avvolto in silenzi impenetrabili.

Il tormento della roccia parla del formidabile sommovimento avvenuto in epoche lontane: è un panorama innanzi al quale si ammutolisce schiacciati dalla maestà candida, abbagliante, dell'alpe.

Eppure l'uomo ha vinto la montagna, è penetrato nei suoi recessi più impervi costruendo nel vivo cuore dei monti un sistema stradale dei più completi.

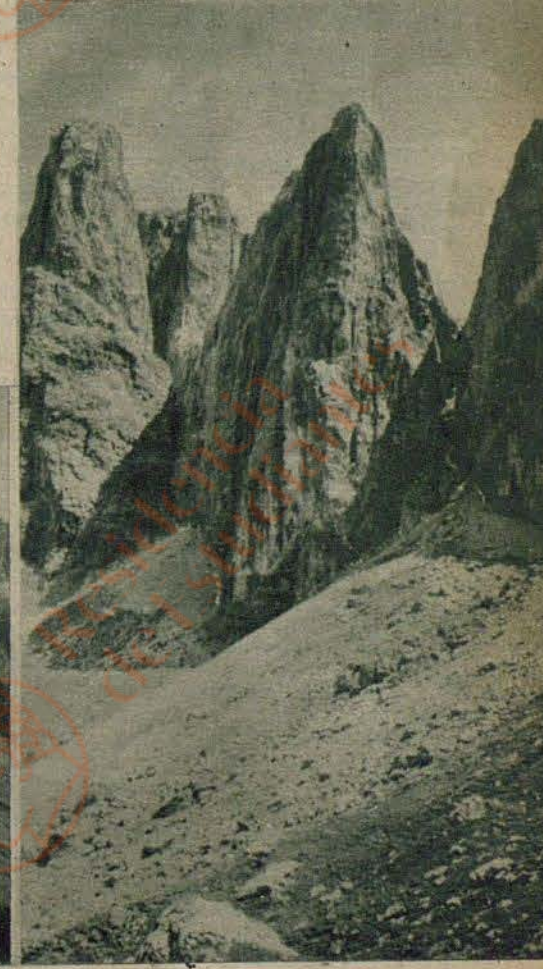
Strade spaziose che per sei o sette mesi al-



Cinque Dita (2997)



Passo Pordoi (2250) Cima Pordoi (3115) e Boè (3125)



Torri del Sella (2688)

GALLERIA DELL'OTTOCENTO: un quadro di LUIGI NONO, *Meriggio in giardino* (1887)

l'anno restano sepolte sotto la neve ma all'inizio dell'estate riprendono il loro aspetto invitante di lunghi nastri serpeggianti, arterie vitali dove si incanaleranno le rombanti macchine del turismo internazionale.

Per lungo tempo in queste valli, sommerse nell'ombra cupa delle abetaie, prima che il progresso meccanico ne violasse l'accesso, corsero ingenue e romanzesche leggende ove agivano i nani e le streghe con i loro incantesimi.

Si può dire che tutto il gruppo dolomitico sia circondato da racconti fiabeschi ed ogni cima ed ogni bosco viva nell'incanto della sua magia.

Sono le vecchie fole la cui origine si perde nei secoli e che vennero tramandate fino ad oggi tra le popolazioni delle Alpi. Nel vecchio dialetto ladino, parlata che appartiene al gruppo delle lingue neo-latine in uso in alcune valli della regione, le Dolomiti si chiamavano i Monti Pallidi (Lis Montes Paljes) a causa d'una romantica leggenda.

Questa narra di un principe un po' pazzo, un po' sognatore, che voleva andare nella luna. Con l'aiuto di due vecchi abitanti della luna che erano venuti a fare un viaggio sulla terra riuscì a salire sul candido satellite. Appena vi fu giunto, s'innamorò di una principessa, figlia del re di quei luoghi. Se non che il clima o meglio l'accecante bagliore lunare non gli fu sopportabile, e per evitare la cecità dovette ridiscendere sul nativo pianeta, accompagnato dalla principessa che nel frattempo era diventata sua sposa. Ma non passò molto tempo che la principessa si ammalò... Di che cosa? Nostalgia del suo paese, insofferenza per il paesaggio ferrestre, troppo grigio, troppo cupo?

Il Principe e la corte, si misero in moto per trovare un rimedio. Il principe s'imbatté in un omino alto tre palmi. Era il re dei nani.

Questi, udita la disgrazia di cor-

te, ragionò così: «La principessa non può vivere sulla terra perchè non è abituata alla nostra luce pesante e tetra; se riusciamo a trasportare qua-

giù l'atmosfera lunare ella potrà benissimo abitare fra noi».

Allora un esercito di nani fu mobilitato e sparso sulle cime dei monti.

Appena sorse la luna costoro incominciarono a fare degli strani movimenti, come volessero afferrare qualcosa d'invisibile.

— Che cosa fate? — domandò il principe.

— Filiamo la luce lunare — risposero gli gnomi.

Difatti piano piano ogni nanerottolo ammassò un grosso gomitolo rilucente. Matasse di raggi di luna.

Dopo questo primo lavoro i minuscoli personaggi si misero a correre lungo le vette, e attorno alle cime vertiginose avvolgendo i monti di una fitta ragnatela di fili finché ogni macchia oscura sparve e la montagna rifulse di una candida luce.

Al mattino gli abitanti videro con meraviglia la trasformazione dei loro monti che da foschi ammassi rocciosi ora siergevano stranamente pallidi ed irreali contrastando mirabilmente con le foreste oscure e le rupi dei paesi vicini...

Così la principessa guarì, come narra la leggenda ed ora i Monti Pallidi sono qui davanti alla nostra attonita ammirazione, quali quinte di un fantastico scenario per rinnovare ogni sera l'incantesimo.

Nell'ora vespertina ogni cosa d'intorno assume ai nostri occhi aspetti di miraggio, un lontanissimo suono di campane che tocca lieve l'udito, accresce smisuratamente la solitudine. Mentre laggiù i grandi alberghi si popolano di gente in attesa della cena, dagli anfratti misteriosi sbucano i nani e le streghe del regno di Re Laurino apprestandosi a rivivere la loro favola bella, nella notte che si avvanza.

Adriano Zancanella

Bronchi-Polmoni

Raffreddori trascurati, Tosse Asinina, Bronchiti, Pleuriti, Asma, Influenza, Enfisema, Bronco-Alveolite, Tossi e Catari più ostinati e tutte le malattie acute e croniche bronco-polmonari si curano con OTTIMI RISULTATI con la "FAGOCINA" (brevetata) che rende l'espellimento facile, il respiro libero, diminuisce febbre, sudori notturni, dolori alle spalle, tosse e spuli sanguigni fino a CESSAZIONE COMPLETA: ridà le forze, il sonno, l'appetito e l'aumento di peso. La "FAGOCINA" è inoltre un efficacissimo ricostituente dei bronchi e dei polmoni. Chiedere opuscolo N. 2 gratis alla "FAGOCINA" Oggiono (Prov. Como.) Autorizzazione Prefettura Como N. 26462-11-9-35-XIII.

DA "LA QUINTA STAGIONE."

Due liriche inedite di Mario Venditti

LONTANANZA

Spalanco la finestra. Un sole giallo
ocra, cui la caligine a levante
succhia ogni raggio, scivola e s'adagia
in un greve batuffolo cangiante,
come un gioiello d'oro e di corallo
nella frusta custodia di bambagia.

E' così elementare il vaticinio
ch'è superfluo spiare il fraticello
dell'ingenuo barometro umbertino
sopravvivente orgoglio del camino
(se perlustra il sagrato, tempo bello;
se rientra nel chiostro, pioverà):
a mezzogiorno il cielo non sarà
che un'immensa calotta d'alluminio.

E' questo ch'io desidero. Non scocchi
di folgore, non scrosci di tempesta
e non scatenamenti d'uragano:
oltre i monti, là giù, di cartapesta,
dietro la bianca stella d'una mano,
non avrebbero più pace due occhi.

Ma nè pure, nel ciel, gli schiocchi blu
del gonfalone che fra terra e mare
leva il creato pavesato a festa:
oltre che i monti, là giù, di cartapesta,
distratto dal bisogno di cantare,
un cuore non mi apparterebbe più.

Dal volume «La quinta stagione» di prossima pubblicazione per i tipi di Gino Carabba.

LA TORRE SPRANGATA

Ho trovato fra imposta e muro
a prim'alba un farfallone scuro;
ho incontrato una megera
gobba; il sale s'è rovesciato
su la tovaglia di bucato;
s'è incrinata la specchiera
del salotto; una malaceorta
mano l'ampolla dell'olio ha infranto.

Pronostico di pianto,
secondo il pregiudizio. Non m'importa.

Questo cielo nel quale s'è disciolto
il sorriso di tutti i bimbi biondi;
questo mare che nelle sue vele
innumerevoli pare abbia raccolto
i colombi di tutti i campanili,
i lini di tutti i cortili
ardenti, le magnolie di tutti i giardini
rabbrividenti sotto il plenilunio;
questa fragranza di terra fedele
che trasforma anche i tralci moribondi
in vivi arcobaleni ai quali ognuno
può attingere un raggio che lo avvicini
a Dio: tutto ciò che
è su me, dentro me, d'intorno a me
spranga per oggi le porte
della mia torre d'avorio alla Mala Sorte.

Mario Venditti

AI MONTI E AL MARE

I FATTI del PROSSIMO



I più solleciti si insediano da padroni...

I più solleciti, quelli che fra gli ultimi di giugno e i primissimi di luglio si sono trasferiti al mare, al colle, al monte, vi assumono subito aria da padroni. Tutto appartiene loro, in quei primi giorni: spiaggia, panorama, temperatura e cambiamenti di tempo, liste del pranzo e forniture di negozi; l'albergo non molto grande è semi-deserto, il personale non troppo indaffarato; è facile quindi esplorare camere, corridoi, salotti, cucine; mettersi al corrente dei più svariati segreti dell'organizzazione, partecipare alle speranze dell'albergatore, alle attese del portiere e distrarsi, nelle ore d'ozio che son lunghe, con le più svariate ipotesi sugli ospiti che arriveranno.

E la curiosità precoce è nulla di fronte a quella che esplode incontenibile ad ogni arrivo: dall'automobile è scesa una coppia di mezza età con due ragazzi: una bella figliolona che promette d'essere ancora più interessante in costume da bagno, un giovanotto che porta sotto al braccio due racchette da tennis. Una inevitabile preoccupazione per le signorine? Una speranza per il sesso forte?...

Come per miracolo, i due o tre giovanotti della pensione sono sbucati a squadrare la ragazza che s'occupava del panorama; e le signorine, curiose del nuovo compagno, scambiano occhiate e colpi di gomito, e soffocano risatine annunziando a mezza voce le loro prodezze sul campo del tennis o in mare! Questa è la famiglia per cui l'albergatore riservava la tavola d'angolo della sala da pranzo, quella che sta fra la finestra del giardino e il balcone sulla terrazza, la più bella, che ha suscitato cupidigie e malumori, e il piccolo appartamento al secondo piano, tre camere da letto e il bagno! Il ragazzo non può dormire con suo padre, o è la signora che ama la sua libertà? Ognuno dice la sua: e dopo mezz'ora già tutti sanno che gli anziani sono fratelli e sorella, e i ragazzi loro nipoti, orfani, ricchi, capricciosi; la signorina vuol darsi al teatro, il giovane studia per regista... Che gente!

Questi commenti della prima ora, basati su una parola colta a volo, sul cumulo delle valigie e delle cappelliere, sulla livrea dell'autista e la marca della macchina, creano romanzi e leggende che poi resisteranno alle più ovvie realtà... E chi arriva se ne rende conto, si sente impigliato nella ragnatela di tante curiosità, ne prova molestia e disagio e assume un atteggiamento lontano e un poco ostile che gli vale subito, la qualifica di superbo...

Guai alle coppie giovani nelle pensioni per famiglie; ai due che sono arrivati di mattina, mentre gli ospiti prendono il caffè sulla veranda, sono scomparsi nella loro stanza, e son venuti a colazione in ritardo, un po' sbattuti, stanchi, occupati l'uno dell'altro, indifferenti a chi hanno d'intorno! Se sono sposi freschi nessuna indiscrezione sarà loro

risparmiata; se il marito si assenta dal lunedì al sabato le matrone appunteranno gli sguardi indagatori sulla sposina abbandonata, nei cinque giorni, e gliene vorranno di ogni sua vacuità; per uno scherzo innocente, una risata un po' rumorosa, la definiranno la peggiore delle civette...

Tanto più se sono mamme con figliole da marito, che vedano i giovanotti, a caccia di impreveduto e di avventure, irretire in sapienti assedi la solitaria!

La donna sola, non più giovanissima ma interessante, è una specie di pericolo pubblico; le ragazze che ne paentano il fascino seduttore la lasciano in disparte; le signore d'età arricciano il naso e inforcano l'occhietto per squadrarla meglio; gli uomini dopo i primi insuccessi, l'inutile approccio col fatidico, noi ci siamo già incontrati altrove, la giudicano una posatrice... Ma l'uomo solo apre il varco alle più rosee illusioni: la sera del suo arrivo le donne



L'uomo «con passato»...

potabili della pensione scendono a pranzo in pieno assetto di guerra, e sfoderano le armi più affilate!

La villeggiatura conserva, sempre nel segreto del cuore di ognuno, l'attrattiva dell'ignoto, dell'impensato. Nel più piccolo paese di montagna, sulla spiaggia più ignorata si può incontrare la Donna fatale, il Principe azzurro, l'Ideale, con lettera maiuscola e molti quattrini!

Il sedicenne che va dimenticando Omero e Talete auspica la donna in pieno rigoglio, che gli insegni l'amore disinteressato e sapiente; la ragazza spensierata, che non si preoccupa ancora del suo avvenire, vorrebbe trovarsi di fronte al quarantenne dagli occhi di fuoco e dalle tempie d'ar-



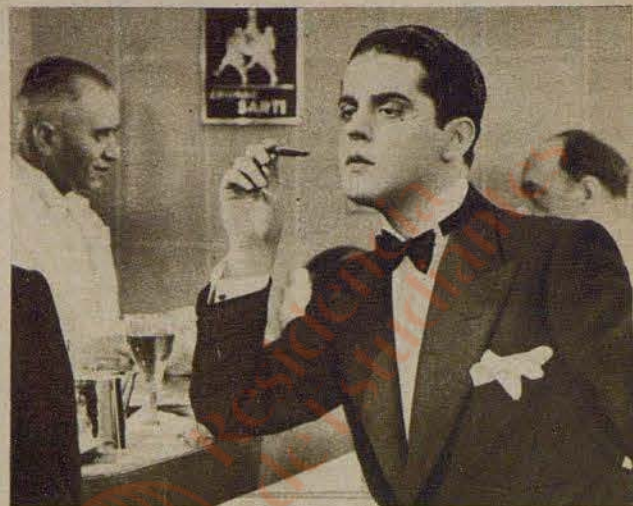
Un incontro impreveduto nel nido segreto scelto con tanta astuzia...



«Hanno tre camere da letto»...



La coppia giovane, arrivata al mattino, un po' sbattuta, stanca...



Sarà questi il «Principe azzurro»?

gento; all'uomo che sospira al chiaro di luna, e che dinanzi alla sua chioma platinata le mormori angosciati: — Che cosa mi ricordate, piccina!... — Uomo con passato... Magari placido padre di famiglia che solo col pen-

di lui o, peggio ancora, la sorella d'anima di lei; nel qual caso si può essere certi che la scappatella e l'idillio non saranno più un segreto per nessuno! I più audaci, credendosi scaltri, affrontano i grandi centri e la folla dove è più facile confondersi e passare inosservati; ma c'è sempre pronta la vicina di tavola che s'accorge che l'anulare sinistro della donna è privo della fascia nuziale; e che,



La donna sola, non più giovanissima, è una specie di pericolo pubblico...

riero, e di rado anche, sarà stato infedele, alla sua compagna; o, nesto impiegato che, durante i primi anni della giovinezza a fianze misurate, non ebbe altra meta che l'ufficio, altro ristoro che la sosta domenicale sul balcone!

sbiocando la posta o indiscretamente ritirandola dalla casella della portineria, si assicura che le lettere dei due non portano il medesimo cognome! E allora apriti cielo! La sigaretta innocente, l'abito da sera un po' scolato, un buffetto amichevole sulla guancia del compagno, diventano motivi di scandalo, di querele con l'albergatore, che accoglie certa gente! E gli sguardi son severi, e si volge il capo dall'altra parte se s'incontrano i due, e si rinuncia all'ascensore per non trovarsi con lei... Se poi ci si imbatte in lui solo, la tattica delle donne giovani, piacenti o che si credono tali, muta di colpo; che trionfo sarebbe portarlo via all'altra! La quale poi chi sa chi è!...

Ma la villeggiatura crea la mitomania; un rinnovo di vita, un mutamento di abitudini, un oblio lene ma tenace dell'ieri, l'indifferenza del domani, la maschera sapiente sul volto e sull'anima; maschera che nella convivenza d'ogni giorno, in quel tanto di domestichezza che ne risulta si screpolerà sempre più, denudando la verità; così come nel sole i capelli all'henné rivelano i fili bianchi; le ciglia posticce si staccano, e sotto la patina eguale della crema appare la pelle scabra del volto...

Il peggio è per gli irregolari, per le coppie che si sono scelte, per quindici giorni d'amore e di pace, un solitario e modesto albergo fra i boschi o in fondo a un villaggio sperduto, e vi trovano il migliore amico

Un albergo da villeggiatura d'estate, ove la vita quotidiana offre a tutti le stesse noie, le medesime distrazioni, è un mondo in miniatura, con passioni d'ogni specie, rivalità, lotte, maldicenze senza fine! Si crede di andare a riposarsi, in piena libertà di corpo e di spirito, ma in realtà ci si va a porre sotto una immiseribile lente da ingrandimento, concava o convessa, che in ogni modo deforma!

Lindoro

I CAPELLI CRESCONO

veramente, usando la «**POMATA PACELLI**» che nutre, rinforza il bulbo, fa sparire la forfora e il prurito. Alla donna conserva l'ondulazione inalterata, facilitandone elegantemente l'acconciatura. Prima di acquistare la «**POMATA PACELLI**» assicurarsi che sia fabbricata in ROMA. RICORDARE FABBRICATA IN ROMA, al prezzo di L. 5.00 e di L. 9.00. Il formato grande economico, che si spedisce inviando vaglia di L. 10.00. In tutte le farmacie e migliori profumerie. In Napoli: Farmacia Cozzolino Corso Umberto I° N. 391. Chiedere opuscolo gratis «P», agli unici proprietari: Prod. Spec. Pacelli Via Belleario 8 ROMA

IL BAMBINO

NOVELLA



La fanciulla aprì l'uscio e ristette sulla soglia: «Mamma!» chiamò piano, come se non osasse avvicinarsi.

La donna, accasciata sulla poltrona, alzò appena il capo con un gemito sordo.

— Mamma, non fare così!

— Maria! — singhiozzò l'altra desolatamente.

— Sì, hai ragione; ma ora non piangere più.

Le andò vicino, le sollevò il volto prendendolo fra le mani. Era un fragile volto di donna bionda, reso più soave ancora, più delicatamente bello dall'ombra lieve degli anni.

— Tuo padre... — balbettò più che non dicesse.

— Lo so.

— No, non puoi sapere fino a che punto...

— So tutto — troncò l'altra bruscamente. — So anche del bambino. Da tanto tempo.

La madre la guardò con stupore angoscioso. Le parole stentavano a formarsi sulle sue labbra:

— Ho lottato tanto perché tu non sapessi. Volevo mantenerti lontana, estranea a tutte queste menzogne; e invece...

— Mamma!

— Sì, questo non glielo perdonerò mai. Mi ha ingannata sempre, senza riguardo; ma ora non voglio più. Tu non devi sapere, tu... — La voce le mancò e tornò ad accasciarsi sulla poltrona.

Maria la strinse fra le braccia: — Mamma, ti prego, non dire così. Il babbo ha torto, ma verso te soltanto. Io non c'entro.

Era calma e risoluta. Sembrava lei la madre che confortasse la figliuola piangente. E la donna si abbandonò a quell'appoggio con la fiducia delle creature troppo deboli, pronte a piegarsi al primo gesto energico.

— Dimmi tu, Maria. Dimmi che cosa devo fare per trattenerlo ancora. Io non so più.

La fanciulla guardava innanzi a sé, con una piega dura sulla fronte:

— Gli vuoi troppo bene, ti mostri troppo indulgente con lui: forse è per questo.

— Ma se io non gli perdono, egli non torna.

— È vero.

— Ed io non voglio che ci lasci per sempre. Tu non puoi capirlo, Maria; certe volte basta anche la speranza...

— Sì, mamma, ma non serve a nulla.

Tacquero vicinissime eppure lontane, perduta ognuna nel proprio pensiero.

— Io sarei andata da quella donna — disse a un tratto la fanciulla.

— Credi che non l'abbia fatto nel passato? E poi ora c'è un legame anche più forte...

Silenzio di nuovo. Ma nel silenzio i pensieri finiscono per incontrarsi. Il bambino. Quel bambino. Se soltanto potessero parlarne! La donna ricominciò a piangere desolatamente. Maria stringe forte le labbra come per soffocare la voce che sorge in lei. No. No. Non bisogna pensare al bambino.

Ma il bambino vuole che si pensi a lui. Ecco, il babbo non è tornato per il pranzo. Ha telefonato: — Scusami, non posso venire. Poi ti racconterò...

Quanti giorni sono trascorsi da quella sera? Da quante notti egli non dorme più in casa? Non lo vedono mai, soltanto qualche volta odono la sua voce attraverso il microfono. Sempre le stesse parole frettolose, lontane: — Non posso venire. Scusami...

Il viso della mamma s'indurisce. Egli è da quella donna, egli... Ma se

incontra lo sguardo della figliuola non osa dire nulla. Lo sguardo della figliuola implora: — Mamma, non parlare. E' inutile, mamma. E' un male inutile.

Una mattina, all'improvviso, Maria incontra il babbo sulla soglia di casa. Ha l'aspetto sciupato e stanco, gli occhi rossi di chi veglia da parecchie notti. Parla senza guardare la figliuola:

— Aiutami tu con la mamma. Io non posso lasciarlo. È ammalato.

Non nomina il bambino; ma ella comprende lo stesso. Dice: — Sì papà. Null'altro; ma quando a colazione

ne egli narra che un suo vecchio amico è rimasto vittima di un incidente automobilistico e che si trova solo, lontano dalla propria famiglia, ricoverato in una clinica cittadina, la figliuola finge di credergli e fa qualche piccola domanda per aiutarlo nella menzogna. La mamma soltanto non interviene nel discorso, e quan-

do il babbo si alza per andar via non gli domanda nulla.

Egli mormora un po' confuso:

— Perdonami, Lidia, se proprio non posso farne a meno...

Ed ella crolla il capo stancamente, come per dispensarlo dal dire altre menzogne. Perché tante finzioni? Meglio sarebbe aver coraggio...

Ancora giorni e giorni, e nel lento volgere delle ore sempre uguali un'idea nasce nell'anima di Maria. Vuol vedere il babbo, vuol avere notizie del bambino. Una volta, parlando, la mamma si è lasciato sfuggire il nome della via. L'incertezza è diventata insopportabile: ella andrà.

Un giardinetto sfiorito, una piccola casa a pianterreno. Maria entra nel giardino, si avvicina ad una finestra e cerca di guardare nell'interno, senza farsi scorgere da chi è nella stanza.

Il bambino è là, in un lettuccio bianco bianco, al centro della camera. Ella ravvisa confusamente un viset-

to cereo e due manine annaspanti sulla coperta. Poi a un tratto sussulta. Qualcuno, il babbo, si è chinato sulla culla, ha poggiato le labbra sulla fronte del bambino e ve le ha tenute a lungo, con tenerezza infinita.

Ora si rialza e va verso una tavola in fondo alla stanza. Una donna è dall'altro lato della tavola: la fanciulla non può scorgere il viso, ma indovina che è lei. Si affaccendano intorno a qualche cosa che ella non perché sono in ombra. Finalmente il babbo si riavvicina al lettuccio e mette una borsa di ghiaccio sulla testa del bambino. Due mani di donna lo aiutano, sollevano qualche ciocca di capelli, aggiustano le coperte.

Maria si scosta dalla finestra e si allontana rapidamente. È più forte di lei: non può vederli insieme, sulla culla del loro bambino.

Torna a casa. La mamma è in camera, al buio: — Dove sei stata?

Le s'inginocchia davanti, le poggia la testa in grembo e parla a bassa voce. Che dice? Non ha coscienza delle proprie parole, ma forse dice che il bambino è ammalato. La mamma risponde piano: — Lo so.

Finalmente una sera il babbo ritorna. Non si accorge nemmeno della figliuola, va dalla moglie e Maria lo ode piangere a lungo. Vorrebbe ascoltare le parole che s'alternano ai singhiozzi; ma non osa avvicinarsi alla porta. S'allontana invece, si rifugia in fondo alla stanza. Ma il pianto del babbo giunge lo stesso fino a lei.

Molto tempo dopo la mamma viene a cercarla. Si abbracciano senza parlare: le mani della mamma tremano sulle spalle della figliuola e la sua voce è afona:

— Il bambino è morto. Mi ha narrato tutto. Andava da quella donna per il bambino. Ora mi ha promesso che non la vedrà più.

La stanza, il letto, il viso della mamma: tutto turbinava intorno a lei.

Il bambino è morto. Quel bambino. Le lacrime scorrono silenziose lungo il volto di Maria. Il bambino con la sua morte ha liberato il babbo, gli ha permesso di tornare dalla mamma. Forse ora avranno in casa un periodo di pace. Ma lei perché piange, pensando alla piccola creatura non conosciuta mai?

S'affaccia sulla soglia a guardare il babbo: dorme stremato dalla stanchezza. La mamma invece è in piedi presso la finestra: la fanciulla comprende come ella quella notte non possa dormire.

Torna nella sua camera e si sdraia sul letto senza svestirsi; ma nemmeno lei può dormire. Nel buio della stanza il viso del babbo si fonde con quello del bambino. Poi il bambino scompare: ma sul viso del babbo resta un'espressione supplice ed accorata, un'espressione di sgomento quasi fanciullesco. Forse anche la mamma lo ha visto così e perciò ha potuto perdonargli.

Maria nasconde il volto nel guanciale. Vede il bambino, piccolo, bianco, con un visetto minuto e dolce. È sulle ginocchia del babbo e sorride tendendole le braccia. Vorrebbe avvicinarsi, ma non può farlo. Perché?

Si desta di soprassalto con un grido. La mamma accorre dalla stanza attigua: — Che hai, Maria?

— Niente — ella mormora; ma quel perché gridato in sogno trema ancora sulle labbra: vana domanda alla quale la vita non sa rispondere.

Maria Pia Sorrentino

ACQUA DI ROMA

antica rinomata specialità di provata efficacia, per ridonare ai capelli e barbe bianchi, in pochi giorni, i primitivi colori biondo castano e nero morato senza macchiare la pelle e la biancheria. Di facilissima applicazione, viene usata, da oltre mezzo secolo con pieno successo. IMPORTANTE! Non trovarla dal vostro profumiere, richiedetela direttamente con vaglia di Lire 11 alla Ditta NAZZARENO POLEGGI Via della Maddalena 50, ROMA, che spedisce segretamente franca, una bottiglia sufficiente per 3 mesi. Aut. Pref. N. 6965 6-3-28 Bologna



Tuffi e giochi di spiaggia

Anfiteatro, la dea del mare, nuotatori e canottieri



Vele e remi



Villeggiature: al mare, sui laghi



Dai laghi alpini alla macchina del gelo...



Frutta estiva e crociere verso il nord...

Col sopraggiungere dell'estate gli ardori filatelici svaniscono. La collezione, che è stata oggetto di assidue cure durante i mesi precedenti, quando spesso la neve o la pioggia ha costretto i filatelisti a starsene tappati in casa, viene messa da parte; le vendite si riducono fino al settembre, in cui, con l'uscita dei nuovi cataloghi (tanto attesi per i rialzi ed i ribassi che apportano) incomin-

cia la nuova stagione filatelica.

Questo raffreddamento è giustificato. Come volete che, quando incalza il solleone, ci si possa dedicare a raccogliere francobolli che riproducono, ad esempio, le carovane nei deserti del Sudan o il vulcano Momotombo del Nicaragua che fuma come uno zappatore?

Tutt'al più si potrebbe fare eccezione per i... francobolli di stagione. Ma state attenti! Ci son dei

francobolli che sembrano di stagione ma non lo sono. Ad esempio quelli portoghesi riproducenti un uomo barbuto che nuota disperatamente tenendo in mano un rotolo. Non si tratta di un francobollo celebrativo di un virtuoso del nuoto che abbia, putacaso, scommesso di fendere le acque portando a salvamento asciutto ed integro, un giornale arrotolato. A queste celebrazioni filateliche non si è ancora giunti... Quell'uomo è Luigi Camoens, il più grande poeta portoghese, e quel rotolo il poema «I Lusidi» che egli, naufragato, salvò (come Cesare i suoi Commentarii) tenendo il manoscritto sopra le onde con la destra e nuotando con la sinistra...

Non appartiene nemmeno a questa categoria il francobollo della Repubblica di Panama raffigurante un uomo che, a metà immerso nel mare, agita festosamente una bandiera.

È Vasco Nuñez di Balboa il quale, giunto dalla costa atlantica al Pacifico dopo venticinque giorni di faticosa marcia, ne prende possesso in nome della Corona di Castiglia...

Tuttavia i francobolli di stagione sono molto più numerosi di quanto si creda. Occorre solo cercarli. Quelli qui riprodotti possono servire come... campione. Guardate: c'è un po' di tutto: laghi, mari, spiagge, jole, tuffi, trionfi di frutti estivi e perfino una gigantesca macchina per gelo poggiata sull'America del Sud.

Mancano però le più grandi attrattive delle spiagge. Donne in costume, sui francobolli, non ce ne sono... Ma, senza, si... G. M.

Un ventaglio
del sec. XVIII con
ricami, ritratti e figure

Due
ventagli con
soggetti mitologici

UN RIPUDIATO IL VENTAGLIO

Rado e disperso oggi il batter d'ali di qualche farfalla nel panorama d'un circolo femminile: non si vede più, come un tempo, quell'ampio fremito variopinto, che animava d'un brio pittoresco le tribune dei campi di corse, le sale dei ritrovi eleganti, le platee e i palchetti dei teatri; il ventaglio, l'amico più prezioso, servizievole e compiacente delle donne, dopo una lunga, attivissima e romanzesca carriera, è andato in disgrazia, è caduto in disuso, è stato a sua volta relegato di recente tra i cimeli dei desueti ornamenti muliebri, come la crinolina, la parrucca, l'occhialeto.

Questo novello, delicato pasto offerto alle tarme dall'ingratitudine della moda, perchè le assidue divoratrici delle reliquie possano scarnire dalle raggiere d'avorio, dalle bacchette laccate, dalle elastiche stecche, i più morbidi e ghiotti merletti, le sete più lievi, le più fragili, veline, è frutto d'una grave spoliatura operata dal capriccio della voga tra le maggiori, insostituibili risorse escogitate nel corso delle ere per valorizzare le attrattive d'una donna e per sussidiare le arti magiche, e sottili della sua facoltà di seduzione.

Un paravento, uno scudo, un rifugio, un siparietto, una maschera, una difesa, uno schermo che nasconde il bersaglio; uno spioncino donde l'occhio può guardare e sparire; un

cantuccio, dove il subitaneo pudore o la prima incertezza possono riparare per raccogliersi, meditare e saltar fuori con l'agguerrita calma atta a proteggersi e prevalere: uno sbarramento o una passerella; una porta che si chiude o un passaggio che si offre d'improvviso come un ponte levatoio; un sì o un no; una promessa piena di riserve; un invito fervido di entusiasmo; un soffio che dirada le speranze o un cenno che accende le lusinghe; si slarga molle e voluttuoso, s'appunta dritto come uno stile, gira tagliente come una ricurva lama; un'arma di difesa, un amo che aggancia: ecco il ventaglio, ecco il prezioso fioretto delle affinate schermaglie, di cui la creatura novecento si va incautamente liberando, dopo millenni di encomiabile servizio prestato dal flessuoso galeotto alle ascendenze femminili.

Perchè il ventaglio conta una anzianità considerevole, quasi pari a quella dei vezzi muliebri, che pare siano nati insieme con i primi riflessi dell'abbacinante lampada solare.

La sua terra d'origine è l'Oriente. Nelle nostre zone occidentali qualche storico lo vorrebbe attribuire alla genialità inventiva della Sibilla Cumana, che rendeva gli oracoli, ventolandosi. È verosimile, data l'alta caloria degli antri in cui soleva formulare i suoi pronostici, che l'ottima divinatrice ne usasse durante le

sudate fatiche del suo delicato ufficio.

Una leggenda cinese spiega per suo conto in maniera novellistica l'origine del ventaglio.

La bellissima Kan Si, figlia d'un cospicuo Mandarino, assistendo una sera ad una gran festa popolare con sfilata di portalanterne, vinta dall'ardenza del calore, fu costretta ad allontanarsi dal palco in cui aveva preso posto. La brava ragazza non volle però sminuire l'entusiasmo della folla, dando a vedere di assentarsi e cercò di filare clandestinamente, agitando continuamente sul viso un dischetto di legno, perchè non la riconoscessero. Altri dignitari fecero lo stesso in seguito e lo scherzo fu largamente imitato, comechè grazioso e comodo contro la noia e il caldo.

In Europa, in ogni epoca, la fantasia degli artisti e dei mercatanti s'è sbizzarrita nel creare innumeri fogge di ventagli, ornando le raggiere di piume preziosissime, rivestendole di stoffe, veli, merletti delle qualità più proibitive, finchè negli ultimi secoli il semicerchio ventilante era divenuto la tela di squisiti capolavori dell'arte figurativa.

Il ventaglio è stato il simbolo più suggestivo del romanticismo e ha racchiuso tra le facce delle sue pieghe, come tra le pagine d'un libro, le più appassionate storie d'amore.

Nelle vesti moderne s'era fatto un volto adeguato ai tempi e non pareva che avesse tante rughe il quasi ripudiato ventaglio, per essere inviato a riposo.

Risorgerà dall'oblio e ripiglierà di certo la sua rivincita il prestativo, amabile, duttile amico delle donne.

Alfonso Karr diceva che le donne più belle, e perchè istintivamente sono le meno scivolanti e perchè non hanno necessità di stabilire chiaroscuri alla grazia del loro volto, sono quelle che possono considerare il ventaglio un ingombro.

Rispettiamo le opinioni altrui, ma conveniamo che, se per lo meno ogni tremila anni, come nasce una nuova religione, si crea una nuova sia pur minima cosa, che non più sparisce, questa fatta sciocchezza che è un ventaglietto, troverà difficilmente una surrogazione definitiva nell'automatismo...

È un ornamento seducente che serberà sempre il suo fascino non sostituibile. Perchè integra di una donna il gesto, ne esprime con discrezione il sentire, manifesta, cela, difende, accompagna, imbonisce ogni suo atteggiamento con l'accorta perizia di una gentile guida.

Guardate poi per curiosità come parla in altre mani il lieve semicerchio. Se si spiega mollemente disinvoltamente, qualche cosa si profila all'orizzonte; se gli occhi di madama si fermano con troppa compiacenza a guardare le decorazioni della ventola, tutta dischiusa, il pericolo s'avvicina; se il ventaglio s'apre e si chiude senza posa, fremito, palpita, è segno che ella vorrebbe aiuto..., ma non lo chiede; se il ventaglio ridiventa calmo e resta beatamente spiegato, abbandonato, resupino, madama è contenta, felice.

Una galanteria è scoccata dall'arco: il paravento s'apre a difesa. Lei s'è celata e pensa. Se oltre l'orlo della curva del ventaglio due occhi si riaffacciano timidi, ma sorridenti, è andata. Se sull'imponderabile vibrazione d'una frase, dopo l'alt improvviso, la ventola fa due tre inchini uguali e larghi, addio: il colpo d'a-

Dall'alto
in basso:
il riconoscimento
d'Achille;
Scena campestre;
Il Convito degli dei;
Piazza Farnese 1738

ria ha spazzato tutto via, come un pizzico di cenere sbandato e disperso da un soffio.

Giannetto La Rotonda



Un'amica fidata

è la Cipria Coty che milioni di donne usano in tutto il mondo con continua soddisfazione. Essa non è una qualunque miscela di comuni ingredienti, ma la sapiente ed elaborata fusione di diversi preparati di bellezza. È fine, aderente, profumata. 12 sfumature di tinte in tutti i profumi Coty, vi consentono la scelta del colore adatto alla vostra carnagione.

COTY
la cipria che abbellisce

PRODOTTI DI BELLEZZA
E PROFUMI DI LUSO

I foruncoli sono spiacevoli...

...e possono dar luogo a infezioni! Ma la Pomata Cadum, applicata di sera, li ridurrà facilmente al mattino: e ben presto scompariranno. Siate sempre provvisti della Pomata Cadum, indispensabile contro l'eczema, l'acne, l'orticaria, le punture d'insetti, i tagli, le scottature leggere. Essa costa pochissimo.

ESIGETE SEMPRE LA VERA POMATA CADUM

A. P. F. 1931
D. 11. 30. 4. 57. X

LA MADRE DEL CONDANNATO

Portò Cristo con sé nella prigione, quella sera. Il suo amato Gesù! Aveva bisogno che le desse forza, che le togliesse quella sensazione di spavento. E gli altri si erano tutti allontanati, marito, figlia, genero, perfino la vecchia signora Fagin, che l'aveva aiutata a mettere al mondo il suo bambino. Metterlo al mondo! Si morse le labbra. Fra un'ora sarebbe uscito dal mondo per sempre! Un'ora, ed il suo forte, grande bambino-uomo sarebbe morto. Nessuna meraviglia che i suoi poveri vecchi piedi volassero, nel corridoio della prigione! Visti bianchi che la guardavano dall'ombra, sguardi curiosi che la seguivano. Occhi cattivi, spesso, altri pieni di lacrime. Si domandò se gli occhi del suo bambino erano pieni di lacrime, oppure erano freddi e calcolatori, come sempre. Ma

NOVELLA AMERICANA

Una piccola imagine di Gesù non poteva fare molto male. Era quello che anche la piccola madre pensava. E nel suo cuore pregò che volesse fare un po' di bene, ed entrò, pregando ancora.

La figura nell'ombra si voltò. La riconobbe. Niente altro. Non un bacio, non un abbraccio, neanche una stretta di mano. Queste espansioni non facevano parte della loro vita. Le aveva abolite lui da molto tempo, fin da quando era bambino, ed ella si era rassegnata.

Adesso, mentre lo guardava, ingoiava silenziosamente le lacrime, con quella forza che è solamente delle donne.

Il viso di lui era senza espressione. Stava lì con la bocca chiusa, gli occhi freddi, immobile. Lo aveva visto così quasi sempre, pure quella sera aveva sperato di vederlo cambiato. Qualsiasi cambiamento, una luce negli occhi, un tremore nelle labbra, anche un'espressione di paura. Sarebbe stato più facile...

— Non c'è bisogno che lei aspetti, Padre, — disse al cappellano.

— Ordini, signora. — Avete paura che rompa questa vostra maledetta prigione, eh? — disse il ragazzo. — Sentite, voi, se dovete gironzolare ancora qui, non mi parlate più della mia anima! Ne ho abbastanza!

Gli occhi di sua madre era supplichevoli.



no, non era possibile che in quest'ora non si fossero addolciti!

Già senza fiato, affrettò il passo, quando una energica mano si posò sul suo braccio. Senza fermarsi, si voltò a guardare chi la tratteneva. Vide il viso buono del cappellano della prigione.

— Lei è stato buono, Padre, molto buono!

— Avevi voluto fare di più, — disse lui dolcemente. Poi, come si trovavano davanti alla cella, le prese una mano per trattenerla un momento.

Quando gli ho parlato per la prima volta, nelle prime settimane, speravo di riuscire a convertirlo. Non che io sia infallibile. Ho perdute molte anime, non mai una che avesse una madre come Lei.

— Grazie, ella balbettò asciugandosi una lacrima. — Non devo farmi vedere così da Lui.

— Volevo soltanto dirle di non sprecare questi ultimi momenti per tentare l'impossibile. Rifiuta di lasciarsi convincere. Nè Lei nè il buon Dio possono persuaderlo.

Una ciocca di capelli grigi cadde sui suoi occhi, ed ella la rimise a posto con le dita tremanti.

— Può darsi che ella abbia ragione, Padre. Probabilmente non riuscirò a niente. Ma non posso ancora rinunziare. Non rinunzierò fino a che... Fino a che non sarà tutto finito.

Il prete fece segno ad una guardia. Una chiave girò nella serratura. La porta si aprì pesantemente. La guardia prese la borsa della signora.

— Scusi, signora, ma è proibito. — Oh si è giusto. Ma, posso tenere questa, è vero?

Era una piccola immagine di Gesù. La guardia acconsentì, sorridendo.

La chiesa copta di S. Giorgio, che costituisce la Cattedrale di Addis Abeba, restaurata per volere del Viceré, è stata riaperta al culto

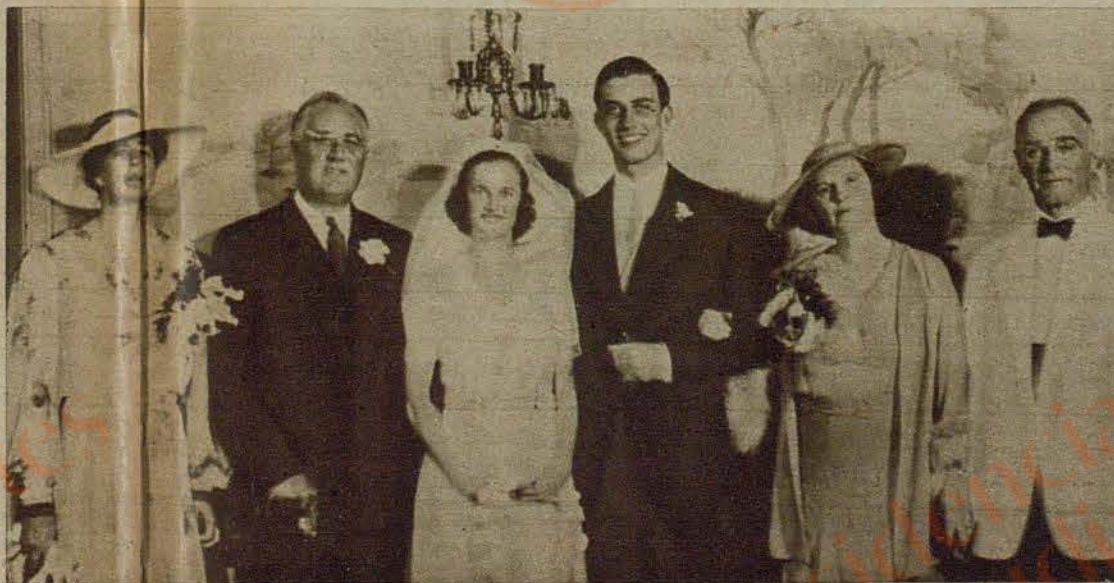


Il marito di Amelia Earhardt, Giorgio Palmer Putnam, segue affannoso al telefono le ricerche per ritrovare la gloriosa transvolatrice perdutasi nell'Oceano

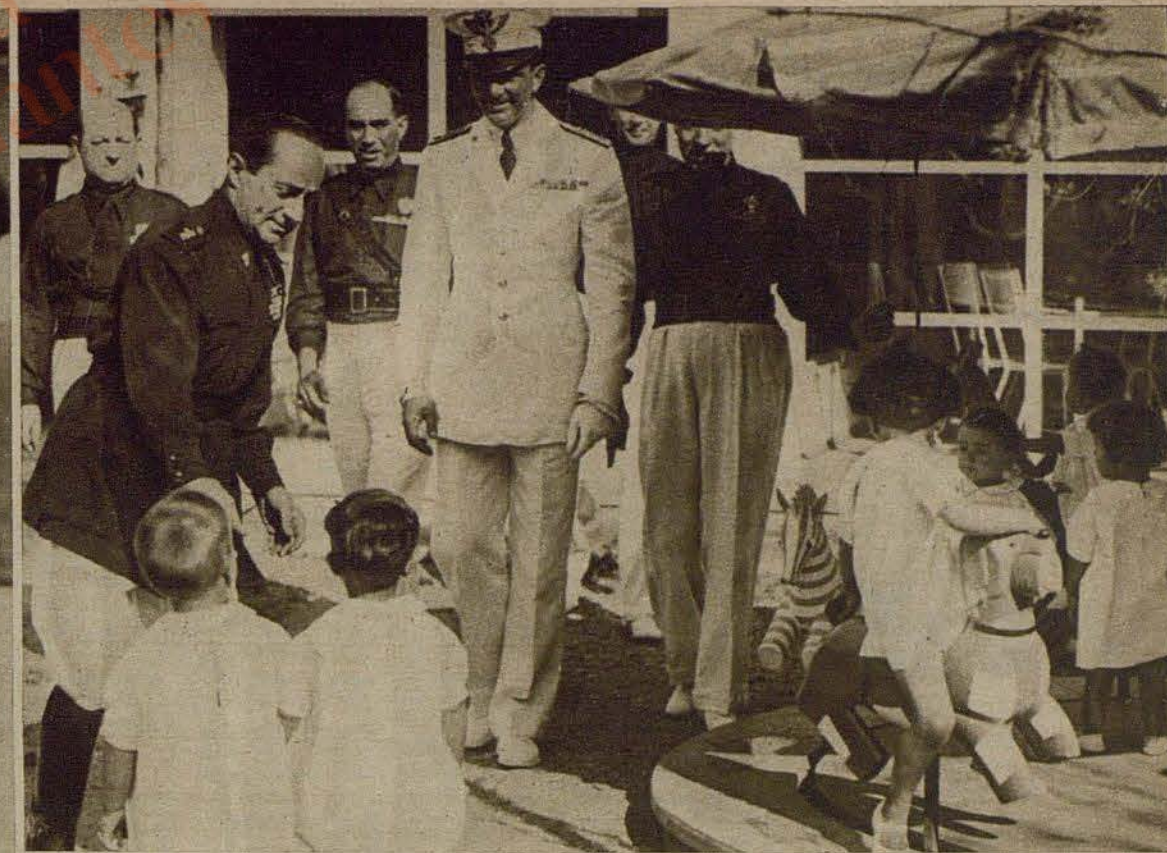
Il primato mondiale di velocità con duemila kg. di carico, battuto dal tenente colonnello Biseo e da Bruno Mussolini. Un'istantanea dei due intrpidi volatori dopo la formidabile prova



AVVENIMENTI



Nozze in casa del Presidente degli Stati Uniti — I due giovani coniugi, Franklin Roosevelt ed Ethel Dupont, i genitori dello sposo e quelli della sposa, dopo la cerimonia



S. A. R. il Principe di Piemonte visita la Mostra dell'Infanzia e delle Colonie Estive, a Roma, accompagnato da S. E. Starace



Neila Spagna liberata — La fessa della popolazione dei paesi baschi, oltre Bilbao, intorno agli autocarri delle truppe nazionali, che distribuiscono pane e viveri

una bestemmia e accese una sigaretta. Ella gli tese una mano come un cane ferito tenderebbe la zampa al padrone. Esistò un momento per vincere l'emozione e poi indicò la piccola immagine con la mano tremante.

— Vuoi portare questa con te? Ne sarei così felice... così...

Non c'era gentilezza negli occhi che vi si fissarono, e meno ancora nella mano che prese la figurina. D'improvviso scoppiò in una risata bestiale. Tutto il suo viso aveva una luce infernale. Quando fu più calmo si buttò sul tavolaccio e gettò via la figurina. Subito ella la raccolse e si sentì più forte con l'immagine in mano. Quasi senza sforzo cominciò a parlare, meravigliandosi del suono della sua stessa voce.

— Guarda, ci sono tre croci. Qui, qui e qui — disse indicandole sulla figura — Non capita spesso di trovare tutte e tre le croci. Spesso è Lui solo. Questo qui a sinistra è Gesù. E questo a destra è Dismas. Tutti e due erano ladroni, sai? Ma questa bestemmia; non volle credere;

minacciò Gesù... Dismas invece ascoltò la parola di Gesù e mostrò la sua fede, domandando a Gesù di ricordarsi di lui entrando in Paradiso. E Gesù per compensarlo della sua fede, gli perdonò. Non capisci, Tommy? Non importa quale colpa avesse commessa sulla terra; per la sua fede fu salvo! Non capisci Tommy?

— Ah, ma a lui non costava niente, credere! Aveva perduto tutto, ed ha pensato crediamo; tanto non rischiava niente.

— Ed anche se fosse così? Se lui ha avuto fede, puoi averne anche tu. — No, io andrò all'altro mondo mantenendo le mie idee. Questa è la mia religione.

— E una religione molto egoista, — disse il prete. — Non ti accorgi di quanto soffri tua madre? Pensa agli anni che ti ha dedicati cercando di farti vedere la luce, e cerca di capire la sua disperazione nel sapere che a momenti tu lasci il mondo, senza fede, e con la sicurezza di essere dannato in eterno!

questo. Farà come le altre, e ci si abituerà.

— Altre madri! — Sospirò la infelice mamma del condannato. — Sì, — disse — suppongo che ce ne siano state molte altre.

Il ragazzo si voltò verso lei: — Puoi contarne tre. Una per ogni croce.

In principio la frase non la colpì in modo particolare, ma a poco a poco, mentre fissava l'immagine di Gesù, le parole presero forma nella sua mente come qualcosa di molto reale e vero.

Tre croci... tre uomini... tre madri...

Naturalmente ci dovevano essere state tre madri. Ma nell'immagine ce n'era una sola. Quella Santa, benedetta! Tutto il mondo la vedeva ai piedi della croce. Ma quelle altre croci?... Dove erano le madri di quelle altre croci? Perché erano state trascurate? Non avevano certo abbandonati i loro figli in quell'ora!

L'autore dell'immagine non sapeva

forse che anche quelle altre madri agonizzavano per i figliuoli torturati? Che per loro, sulla collina, non esisteva che un solo figlio, una sola sofferenza, una sola tortura, una sola speranza?

La madre nella prigione pensava adesso alla promessa fatta al suo marito... Quella promessa pesava ora sulla anima. Il padre del ragazzo era stato irrimediabilmente...

Non lo considero come mio figlio se non muore nella nostra fede. E se muore bestemmiando, non avrà la nostra sepoltura. Ci penserà lo Stato.

Ella aveva interceduto inutilmente. Così era venuta con una preghiera sulle labbra, e una piccola speranza al cuore... Riconosceva di non aver ottenuto niente. Si rivolse allora a un'altra Madre e come per sentire la risposta più chiaramente alzò la piccola immagine vicino ai suoi occhi.

— Guidami! Cara piccola madre di Gesù! Guardò ansiosamente la figura per qualche momento. Poi chiuse gli occhi. Non era possibile! Era solo una lacrima, senza dubbio. Non era possibile che ella vedesse davvero quella bianca figura vicino alle altre croci...

Sentì un mormorio nelle orecchie: l'immagine parve dissolversi davanti ai suoi occhi; cercò di parlare; di chiarire, ma non c'era modo di parlare. Ed era così oscuro, così tremendamente oscuro...

La piccola donna nella cella aprì gli occhi e guardò vagamente il buon viso del cappellano. Sentiva un sapore amaro nella bocca, come di medicina. Ma non era stata malata, perché gliela avevano data...? E dove era la dolce immagine? Si alzò debolmente sul cuscino e si trovò seduta sul

tavolaccio. Aveva certo sognato: — Tommy! — gridò raucamente.

E mentre cercava trasognata con lo sguardo nella cella, il cappellano prese le sue due mani e cercò il più dolcemente possibile di dirle quello che era accaduto.

Svenuta? Sì, forse era svenuta, ma egli dove era adesso? Dove era il suo ragazzo? Perché non era nella sua cella? Voleva parlargli, voleva...

— È morto circa un quarto d'ora fa.

— Che cosa? — domandò lei stupidamente.

— Circa un quarto d'ora fa — egli ripeté. — Ella era ancora svenuta — aggiunse.

Non disse niente. Non pianse nemmeno. Continuò a fissare un pacchetto di sigarette sul tavolaccio, un pacchetto che era vuoto solo a metà. Per lungo tempo lo fissò. Poi dalla manica del suo vestito tirò fuori

un fazzoletto e si soffiò il naso.

— Se crede di essere forte abbastanza, adesso, vada a casa...

A casa! Meglio andare a casa. Nulla la tratteneva più lì, ora. E poi i suoi l'aspettavano.

Si alzò dal tavolaccio, stette un attimo immobile per riprendere l'equilibrio, poi andò fermamente alla porta. Ma non uscì subito dalla cella. Aspettò fino a che la guardia di ronda fosse passata. Poi parlò:

— Lo porto a casa, naturalmente. Farò tutte le pratiche necessarie. Crede che in un'ora si potrà portare via.

Il prete cercò di dire qualcosa ma ella proseguì:

— So quello che vuole dire. Di suo padre, sì. Ma farò a modo mio. È il mio ragazzo. E non sarà la prima bugia che dirò per lui.

Si interruppe un momento mentre la guardia passava davanti alla porta. Poi continuò:

— Non le domando di dire una bugia. Se la gente vorrà sapere, ella

non si ricorderà di niente. Questo non è peccato, Padre, e mi aiuterà tanto, nascondendolo a mio marito. È il solo del quale ho paura. E non posso pensare a quello che accadrebbe, se sapesse che ho detto una bugia.

Il prete sorrise, rassicurandola.

— Non dirà una bugia, signora. Dirà la verità.

Poi, dalle pagine della sua Bibbia prese la piccola immagine e la mise nelle sue mani.

— Non ne seppi nulla fino... Fino a che tutto fu finito. La trovammo dopo, nelle tasche della sua camicia, sopra il suo cuore. L'ha dovuta prendere dalla sua mano, quando lei era svenuta.

La piccola madre non aspettò a sentire il resto. Uscì fuori dal corridoio fermandosi in piena luce. E nella luce guardò l'immagine fermamente, attentamente. Poi sorrise. Poiché la figura bianca presso le altre croci non c'era più.

Trad. di Elmo De Luca

IL SORRISO DELLA GIOCONDA

non è che quello di COSTANZA D'AVALOS?

In piena estate ufficiale, un pensiero rivolto all'isola d'Ischia non è intempestivo. Lo diventa, nel caso nostro, quando in vece di elencare con forbite parole le prime vedette di questa inclita villeggiatura ci riferiremo a una celebre ospite dell'isola flegrea: a Costanza d'Avalos, per associarci all'impresa di rivendicare a lei uno dei più famosi ritratti nella storia della pittura: quello che va sotto il nome della Gioconda.

Le cose andarono così. Un giorno, a Parigi, Adolfo Venturi trovandosi



Il perenne mistero degli occhi

al Museo del Louvre con un giornalista, davanti al quadro di Leonardo ripetette una sua ipotesi: non esser quello il ritratto della fiorentina Monna Lisa Gherardini terza moglie di Francesco Zanobi del Giocondo, ma della gentildonna napoletana Costanza d'Avalos, vedova di Federico del Balzo conte della Cerra.

Bella e strepitosa notizia. Il collega, ignorando che il Venturi ne aveva già fatto argomento di un succoso studio, che rammenteremo, diede ad essa le ali di una corrispondenza. Più modestamente, qualche anno prima, chi scrive queste righe già aveva delibato la bella e affascinante contestata artistica, discorrendo delle amoroze poesie del poeta parmense Enea Irpino per una gentildonna che dal Croce fu riconosciuta per Costanza d'Avalos, e della quale indubbiamente il Vinci fece il ritratto.

Abbineremo, con la sveltezza che la temperatura ci consiglia, le due studiose ricerche: quella storica e quella artistica.

Costanza d'Avalos era diventata famosa in tutta Italia per la gagliarda difesa da lei fatta nel 1503 dell'isola d'Ischia contro le galee francesi che invano l'assediarono. Nata circa il 1460, già vedova nel 1483 di Federico del Balzo conte della Cerra, investita nel 1501 da re Federico del ducato di Francavilla, aveva seguito in Ischia il fratello Innico d'Avalos, che ne era governatore, e, morto lui, lo aveva sostituito, serbando con la gloriosa difesa, Ischia al re di Spagna, e agevolando insieme al Gran Capitano l'occupazione di Napoli. In quell'isola ella continuò a dimorare, avendo con sé, tra gli altri congiunti i giovani Francesco Ferrante, marchese di Pescara, il futuro vincitore della battaglia di Pavia, e la fidanzata di lui Vittoria Colonna.

Il poeta parmense aveva cominciato col vagheggiare la dama da lontano, per fama e sui ritratti che di lei erano sparsi in Italia. Si decise infine a « prendere il viaggio verso Ischia », viaggio che probabilmente si effettuò verso il 1505 o 1506. A Ischia l'Irpino rimase per più anni, beatamente, senza brontolare per tutte quelle privazioni che sentiamo noi, maledetti figli del secolo.

Le sue poesie d'amore per Costanza sono naturalmente petrarchesche, ma non pedanti, e non prive di gentilezza. In questo amore a salve di un poeta per una tanto illustre gentildonna c'era più letteratura e atteggiamento cortigiano che sentimento. E la dama, che già toccava la cinquantina, doveva compiacersene in ragione dei motivi poetici ai quali quell'elegante platonismo dava origine.

Quattro sonetti e due madrigali

son dedicati al ritratto che il divino Leonardo aveva dipinto della d'Avalos. In uno dei madrigali, importantissimo per noi, perchè reca il nome del Vinci, il poeta spinge l'adulazione oltre ogni limite. Egli scrive:

Chiaro e gentil mio Vincio, invan dipinge
chi tenta oggi ritrar Madonna in carte,
perchè non basta l'arte
a ritrar l'alme sue bellezze eterne.
Col suo veder tant'alto non attinge
ingegno uman, nè tanto ancor discerne
bellezze sì superne
che chiaro posse elmen ritrarne in porle.
Per finger lei sotto il bel negro velo
conviensi quel, che pria formolla in cielo.

Per il poeta, dunque, l'originale era anche superiore al dipinto.

Resta a risolvere il quesito — a parer nostro il più aspro — del dove e quando Leonardo ritrasse la d'Avalos. Egli soggiornò a Roma, alla corte di Leone X, dal 1513 al 1515, ed è probabile che Costanza si recasse spesso colà, specie quando si considerino i suoi rapporti di parentela coi Colonna. Ma la dama avrebbe avuto a quell'epoca dai 53 ai 55 anni. Ne accusa tanti il ritratto che va sotto il nome della Gioconda?



Il divino sorriso

E anche acconsentendo a questo prodigio di conservazione, come avrebbe potuto il poeta Irpino vedere e decantare questo ritratto quando, con le date precisate dal Croce, sappiamo che egli si recò a Ischia verso il 1505 o 1506, e vi rimase, sì, per più anni, ma non certo per otto o dieci —

quanti ne avrebbe dovuto attendere per scrivere i quattro sonetti e i due madrigali riferentisi al ritratto leonardesco, visto a Ischia, della dama che vagheggiava? Come si vede, non ci affanniamo a trarre acqua al mulino della nostra ipotesi.

La versione del Venturi è più agevole.

Fissata la data probabile del ritratto al 1503, egli aggiunge che Leonardo verso quest'epoca avrebbe potuto incontrare la dama a Roma (ma proprio al 1503 non crediamo: chè la d'Avalos era impegnata, come si è detto, nella difesa di Ischia) dove l'avrebbe ritratta. E forse eseguì il ritratto per commissione di Giuliano dei Medici, che con Leonardo ebbe grande familiarità, e che per ragioni politiche, prima di passare coi suoi alla Francia, amava ingraziarsi la influente e valorosa alleata della Spagna.

Da Ischia il quadro passò a Roma ai Colonna, e da costoro a Giuliano dei Medici che poi per « misteriose ragioni » (quando passò definitivamente ai francesi?) lo restituì a Leonardo. Certo, al castello di Cloux, dove passò gli ultimi anni di sua vita, ospite di Francesco I, il Vinci aveva seco il ritratto che tanto doveva appassionare critici, storici e poeti. Certo, tra i suoi ritratti muliebri solo quello che porta il nome della Gioconda, per esser di donna non giovane, con le vesti a lutto, e « sotto un bel negro velo » può identificarsi con quello di Costanza d'Avalos, visto e decantato a Ischia dal poeta parmense.

E qui non è superfluo aggiungere che già ai suoi tempi il Lomazzo, artista e diligente scrittore cinquecentesco, dichiara che il ritratto commissionato a Leonardo da Giuliano

dei Medici è di una napoletana — mentre gli eruditi, sulle orme del Vasari, continuarono a parlare della fiorentina moglie di Francesco del Giocondo, ritratta per Giuliano dei Medici (esiliato da Firenze!) che poi restituì la pittura all'artista per non render testimone dei suoi passati amori la regale sua sposa Filiberta di Savoia.

Inutile dire che bisogna rinunciare definitivamente al racconto del Vasari che tante volte rileggemmo: « Prese Leonardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Monna Lisa sua moglie, e quattro anni



La grazia sublime delle mani

penatovi lo lasciò imperfetto... », eccetera. Anche gli scolari oramai sanno che questo racconto è tutto una favola e la descrizione del ritratto è un'audace invenzione.

Senza arrivare alle conclusioni del Coppier, che avendo intuito l'invenzione del Vasari dichiarò addirittura che il ritratto del Louvre non solo non rappresenta Monna Lisa ma non è un ritratto, bensì un'entità muliebre, un prototipo vinciano, il racconto del Vasari si palesa falso alla luce della più serena e non certo ardua critica.

Lo scrittore anonimo del Codice Gaddiano (1548), che è alla Nazionale di Firenze, intercalò nelle sue notizie su Leonardo questa: « Ritrasse dal naturale Piero Francesco del Giocondo ». Grazie alla leggerezza e alla facoltà inventiva del biografo aretino — che conosceva di persona l'autore del Codice, al quale aveva anche chiesto lumi su Leonardo, — mentre nella prima edizione delle sue Vite (1550) si tace del ritratto, nella seconda del 1568, scambiando, Dio sa come, Monna Lisa con Pier Francesco, sovrappone al breve cenno tratto dal Codice, la lunga novella fantasiosa.

Quattro anni il Vasari fa penare Leonardo intorno al ritratto. E noi sappiamo benissimo del pittore « impazientissimo al pennello » mentre sappiamo anche che in un anno affrescò il Cenacolo. Ma il biografo va oltre. E dopo tanto penare (la dama era di continuo rallegrata da musici cantori e buffoni per « levar via quel malinconico che suol dar spesso la pittura ai ritratti ») e dopo tutto quest'apparato del quale nessun contemporaneo ci dà notizia, aggiunge che Leonardo lasciò il ritratto imperfetto. Imperfetto è lui. Il ritratto è compiutissimo in ogni parte.

Nata nel 1479, la Fiorentina avrebbe avuto nel 1503 (probabile data del quadro), ventiquattro anni: tanti tanti in meno di quelli che dimostra la signora battezzata per Monna Lisa.

Nessun dubbio infine che il Vasari non conobbe mai il ritratto da lui così sottilmente e anatomicamente descritto. E quando egli ci parla della fatica dell'artista nel rappresentare « le ciglia per avervi fatto il modo di nascere i peli sulla carne dove più folte e dove più radi » ci fa sorridere. La Gioconda non ha nè ciglia nè sopracciglia, com'era di moda ai principi del '500 di « rader queste e spuntar quelle ».

Moda seguita a metà anche da molte platiniate signore moderne, con un gusto che non osiamo discutere.

Mario Baccaro

Prima PER IL LORO BAGNO SOLO Olio d'Oliva



Cécile

Yvonne

Emilie

Annette

Marie

« Appena nate, e per qualche tempo ancora, le cinque gemelle Dionne presero il bagno nell'olio d'oliva. Quando fu tempo per bagni con acqua e sapone, noi scegliemmo esclusivamente il Sapone Palmolive da usare ogni giorno per il bagno di queste bimbe famose nel mondo ».

Dr. Allan Roy Dafoe

LA STORIA DELLE 5 GEMELLE CANADESI

- 1 Vi era meno di una sola possibilità su oltre 50 milioni che potessero nascere vive.
- 2 Queste prodigiose bambine vennero al mondo ben due mesi prima dell'epoca attesa.
- 3 Dopo un'ora di vita esse avevano stabilito un primato nella storia di tutto il mondo.
- 4 È noto che, subito dopo la nascita, pesavano tutte insieme non più di 6 kg. e 210 grammi.
- 5 Prima di aver compiuto 18 mesi, esse pesavano già 9 kg. e 100 grammi ciascuna.

ORA LE 5 GEMELLE USANO SOLO PALMOLIVE

La prematura nascita delle 5 gemelle canadesi meravigliò il mondo. Il messaggio del Dr. Dafoe, loro noto assistente, dice come l'epidermide di queste prodigiose bambine fosse così gracile e delicata, che solo una sostanza pura e naturale poté essere inizialmente impiegata per il loro bagno: l'olio d'oliva. Poi, seguendo la logica, fu scelto un puro sapone a base d'olio d'oliva, il Palmolive, universalmente conosciuto per la sua benefica azione sull'epidermide dei bambini.

Mamme, per il vostro bagno e per quello dei vostri piccoli, usate soltanto Palmolive, il sapone che pulisce perfettamente l'epidermide senza irritarla, libera i pori dai sedimenti nocivi, e dona alla carnagione una meravigliosa freschezza.

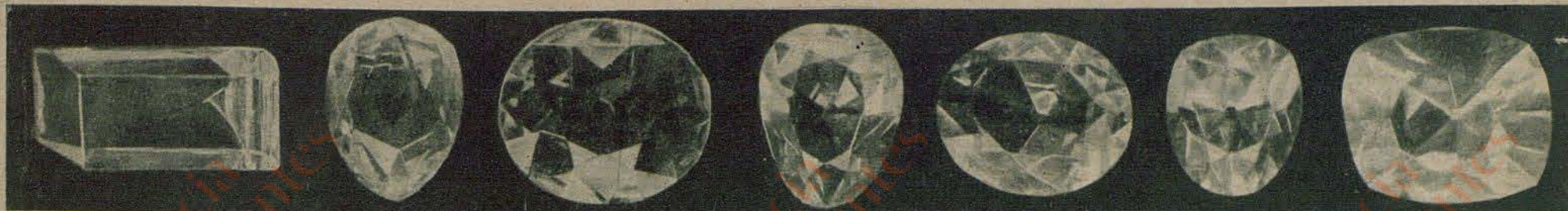
Diritti riservati nel mondo. Riproduzione vietata.

fabbricato con Olio d'Oliva



PRODOTTO IN ITALIA

2 Lire



Lo Scia

Il Sancy

Lo Stewart

L'Eugenia

Il Pigott

La Stella Polare

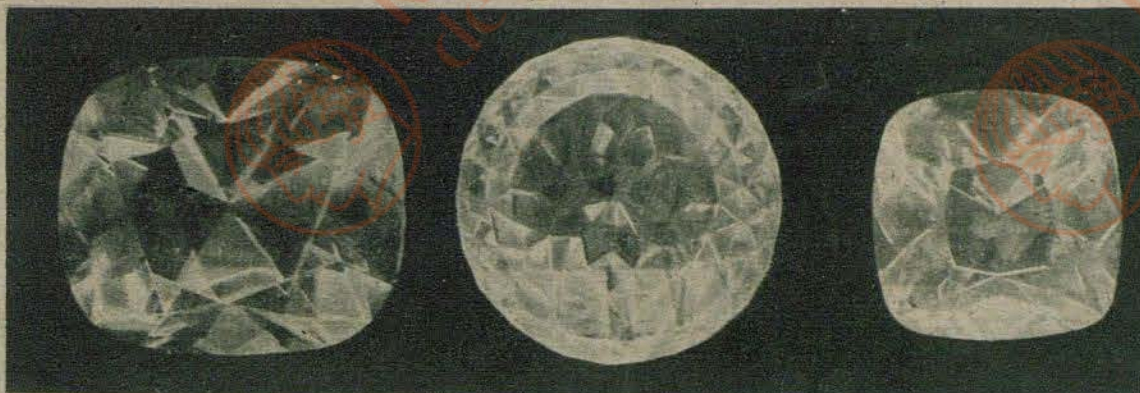
La Stella del Sud

I PIÙ GRANDI BRILLANTI DEL MONDO

Ecco, riprodotti nella loro grandezza naturale, i più famosi brillanti del mondo: così una specializzata ditta inglese li presenta, in questi giorni, all'Esposizione di Parigi, e tale riproduzione, consente a ciascuno di poter fare mille particolari osservazioni, sull'arte seguita in passato per le sfaccettature delle pietre preziose.

Di tutti i più famosi diamanti, quello che — diremo così — porta il primato, è il cosiddetto *Reggente*.

Esso fu rinvenuto nella Malacca — reame di Golconda — nel 1550, e pesa 136 carati! La prima persona che lo possedette fu il comandante Tommaso Pitt, che lo acquistò per 312500 franchi!



Il Giubileo

Il Gran Mogol

Il Reggente

suo proprietario Carlo il Temerario, il quale la portava sul casco nei giorni di combattimento.

Alla battaglia di Morat, un soldato svizzero trovò per terra il gioiello, e non conoscendone il valore lo vendette per un fiorino.

Nel 1849, questo diamante figurava nella raccolta dei gioielli di Antonio di Portogallo, ma più tardi fu dato in pegno per 40000 lire tornesi ad Harlay de Sancy, gentiluomo francese, che finì per comprarlo al prezzo di 100.000 lire...

Per tutto un secolo, la gemma rimase proprietà della famiglia di Sancy, che le dette il suo nome, col quale oggi è conosciuta.



Come si presentava il Cullinan
allo stato bruto
(3024 carati)



L'antico Koh-i-Noor

L'Orlow

Il Koh-i-Noor intagliato

secoli fa in una miniera di Golconda. Prima della lavorazione pesava 780 carati e $1/2$, ma aveva numerosi difetti che la sfaccettatura fece scomparire. Oggi appartiene al sovrano dell'Iran, che gli ha cambiato il nome antico in quello di *oceano di luce*.

La *Stella del Sud* è il più grosso diamante trovato al Brasile. Esso pesava, in origine, 254 carati; ma dopo la sfaccettatura è ridotto a 125 carati e $7/16$. La sua tinta tende lievemente al rosa.

Lo *Scia* che ha il peso di 95 carati deve il suo nome al titolo del principe persiano che ne fece dono allo czar di Russia. La sua caratteristica consiste nell'essere stato lavorato soltanto su una delle sue facce, l'altra è rimasta allo stato naturale.

L'*Orlow* è un diamante assai noto per la sua storia romanzesca e favolosa. Esso pesa 194 carati, ed era incastonato sotto l'aquila adornante lo scettro dell'imperatore di Russia.

Originaria dell'India, questa famosa pietra, che Caterina II comprò da un mercante greco al prezzo di 2 milioni e mezzo, oltre l'impegno della corresponsione di una pensione annua di 100.000 franchi, rappresentava uno degli occhi della statua di una divinità indiana...

Ed ora, eccoci a parlare del più grosso diamante che esista. Esso è il *Cullinan*, trovato nelle miniere del Transvaal, e regalato dal governo dello Stato a re Eduardo VII.

Il suo peso allo stato grezzo raggiungeva l'incredibile cifra di 3024 carati!

Nel 1908 si procedette alla sua lavorazione, e dal suo blocco informe furono ricavati numerosi brillanti del peso complessivo di 968 carati. Il più grande di essi, che ha la forma di pera e pesa 517 carati, adorna lo scettro reale, mentre il secondo, di forma rettangolare e del peso di

310 carati, è fissato sulla corona. Gli altri brillanti hanno un peso che oscilla tra 92 a 4 carati.

Il *Giubileo* è un altro famoso diamante, proveniente anch'esso dal Transvaal, del peso di 239 carati.

La sfaccettatura di questo diamante è così perfetta e la forma così regolare che, poggiato su una punta, si mantiene in perfetto equilibrio.

Oltre questi diamanti, i cui nomi sono in gran parte noti, bisogna citare ancora il *Pigott* che pesa 78 carati $5/8$, la *Stella Polare*, del peso di 40 carati, lo *Stewart* e l'*Eugenia*, tutte pietre che hanno la loro storia e i loro titoli di nobiltà.

Per finire citeremo il *Sancy*, il famoso diamante non grande (pesa soltanto 55 carati) ma leggendario, che fu proprietà dei re di Francia. Raccolta in India, chi sa come e quando, questa pietra preziosa ebbe per primo

Tra le storie che si riferiscono a questa pietra, la più singolare è la seguente: Quando Enrico III fu prigioniero a Sololeure, pregò Nicola Harlay de Sancy di pignorare il suo bel gioiello per una somma che avesse permesso di metter su nuovi contingenti di truppa. Il fedele gentiluomo acconsentì alla richiesta e spedì la preziosa gemma a un mercante, confidandola ad servo; cui raccomandò di guardarsi dai ladri. «Non dubiti, monsignore — rispose il domestico. Mi farò togliere piuttosto la vita che il diamante!».

Orbene, la pietra non giunse mai a destino, perchè il servitore, assalito dai ladri, fu da essi assassinato. Il signore de Sancy, saputo la triste notizia, si recò presso il cadavere del suo cameriere e, fattolo squartare trovò nello stomaco il famoso brillante!

Est

Le due maggiori pietre estratte dal Cullinan

Nel 1717 questa rarissima e preziosissima gemma fu pagata tre milioni e 125000 franchi, da Filippo di Orleans, che ne volle far dono al futuro re Luigi XV, perchè l'incastonasse sulla corona reale.

Durante il Terrore, i rivoluzionari si impadronirono del gioiello e lo fecero scomparire; ma la fortuna volle che si potesse recuperare e nel giorno della incoronazione — a Notre Dame — il *Reggente* ornava il bastone di Napoleone.

Oggi esso è patrimonio nazionale, e

vien conservato nel Museo del Louvre. Seguono altre pietre preziose, tra cui il famoso *Koh-i-Noor*, proprietà del re d'Inghilterra.

Questo diamante, che pesa 103 carati e $3/4$ ornò la corona della regina Elisabetta nel giorno della sua incoronazione; ma successivamente — al tempo della regina Vittoria — subì un altro taglio che valse a modernizzarlo e a renderlo più bello.

Il *Gran Mogol* è un magnifico diamante del peso di 279 carati e $1/2$. Esso fu scoperto circa quattro

LIBERA e DISINVOLTA!

La crema depilatoria DULMIN elimina ovunque con rapidità ogni pelo superfluo. - Azione sicura ed innocua, senza irritare la pelle. In tubi da L. 2.50, 6.- e 9.-

KHASANA S. I. A. MILANO

DULMIN
CREMA DEPIILATORIA

• PREFERITE ROSSETTO KHASANA, INDELEBILE •

L'EREDITA' DI CENTO MILIONI

ROMANZO GIALLO
POLIZIESCO DI
LUIGI MOTTA

Riassunto delle due prime puntate

Il cadavere di un uomo, il dott. Flinn, misteriosamente assassinato, è stato scoperto in una casa, a New York. Il poliziotto Hardy Damler, uno dei più popolari della metropoli, è incaricato di ricercare gli uccisori e di fare la luce sul delitto. Flinn è caduto folgorato a mezzo di un telefonoradiotipo. Il poliziotto frugando nelle tasche del morto trova un biglietto misterioso: « Attendete 1-2-3-4-7 ».

E' un indizio. Ma l'unico, per momento... Damler sale al piano di sopra, ove dimora una graziosa giovanetta, Eleonora Tawson. Il poliziotto scopre che la giovane è sorella di Concita Querar, diabolica donna, alla quale un misterioso giuramento lo lega. Egli comincia a pensare che un rapporto esista, forse, tra Concita e l'assassinio consumato in quella casa. Intanto è attirato dalla semplicità di Eleonora, che di tutto è ignara. Ed ecco intimidazioni e minacce cominciano a piovere su di lui. Per telefono, in altri modi, si avverte Damler di stare in guardia: infine il poliziotto è invitato da Concita a un convegno, a casa sua. Egli raccoglie la sfida e va da lei a cena, ma sul piatto è posato un biglietto, che Hardy legge, senza batter ciglio, e mette in tasca... Ma dopo, nel corso di una violenta discussione, Concita tenta di ammazzarlo. Hardy si salva, riprende le sue indagini, convocando i più abili informatori di polizia, e specialmente giovandosi dell'ausilio del suo collega Hologht. Ma l'apparecchio misterioso, con cui il dott. Flinn è stato folgorato, è scomparso dalla casa del delitto. Hardy se ne rammarica, ma si imbatte, in un treno aereo, in una giovanetta, una creatura dei bassifondi, cui egli fu in passato molto utile e che gli è sinceramente legata. Pensa subito di servirsi per le sue indagini...

TERZA PUNTATA

— Quietati e sii buona — le disse. — Era molto tempo che non ti vedevo e seppure ho pensato a te non ho trovato tempo di venire a trovarti. Questa sera ti ho veduta, ho compreso in quali bisogni ti trovavi e che eri ricaduta... Ascoltami, non piangere. Tu sai che ti voglio bene; quindi ti offro un impiego, forse un po' difficoltoso, ma non disonesto. Ti pagherò a giornata e accontenterò ogni tuo capriccio, purché non sia insensato. Siamo intesi, non ammetto che tu rifiuti.

La giovane lagrimava sorridendo. — Quanto sei buono, caro — mormorava. — Tu sei uno dei pochi che abbiano cuore e ciò perché hai tanta intelligenza. Ora devo farti una sorpresa. Vedrai che l'avermi fatto del bene può averti giovato. Ho trovato quindici giorni fa una carta in un treno, in questa stessa via. Avevo intenzione di venire da te con la scusa della carta trovata; poi non ne ho avuto il coraggio.

Non ho voluto spedirtela, temendo cadesse nelle mani di qualcuno che potesse avere interesse a intercettare la tua corrispondenza. Infatti tu mi hai sempre detto che non vuoi corrispondenza, ma solo messaggi a voce attraverso gli apparecchi. Quindi ho atteso fino ad oggi per consegnartela personalmente... —

Andò a cercare in camera e tornò in semplice accappatoio sventolando una carta sorridendo.

« John Clark — 24 Giugno — 26 Giugno 2 — 27 Giugno il fanto di picche — Circolo De Wark — pazzia o trasformazione personalità? — L'eredità del T. — Credo H. D. sospetti... ».

— Non è uno scherzo, Mary? — domandò Damler seriamente.

— No, Hardy. Come puoi pensarlo?

— Che numero aveva il treno dove hai trovato questa carta?

— 82-3 S. Ma devo dirti tutto... Lo meriti. Questa carta... l'ho rubata a un signore che conosco di vista e col quale tu hai avuto da fare altra volta. Me ne hai detto il nome e non lo ricordo, ma se tu me lo dici...

— Jack Rafford Silwood?... — domandò Damler.

— Proprio lui! — gridò Mary. — Ora ti dirò come ho potuto impossessarmi di questa carta. Ero salita sul treno e, per caso, l'unico posto vuoto era quello vicino a quell'uomo, o meglio a quella donna vestita da uomo. L'avrei voluta evitare perché tu me ne hai parlato male, definendola uno spirito bizzarro, irrequieto, semipazzo e peggio. Ebbene, fui costretta a sedermi invece al suo fianco. Sa però travestirsi bene: non dubito sia una donna. Mi rammento che guardava gli uomini e non la sua bella vicina. Questo non importa. Il fatto è che ha tirato fuori il portafoglio e le è caduta una carta. Non se ne accorse. Allora vi ho posto sopra un piede; ho lasciato cadere il fazzoletto e poi l'ho messo in tasca con la carta. La donna ha riposto il portafoglio in tasca senza nulla sospettare, poi è discesa. Io sono rimasto.

— Bisogna trovare assolutamente quella donna — esclamò il giovane. — Dopo che ha avuto rapporto con me ha cambiato domicilio. Pure, se l'hai veduta nel treno 82-3 S, deve abitare in questi paraggi e non deve essere impossibile rintracciarla.

— Che cosa vedi in quella carta? — domandò lei.

— Te lo dirò domani. La giornata non è stata infruttuosa...

— E neppure per me! — soggiunse Mary sorridendo felice.

L'assalto al treno aereo

— Scusate, — disse Mary Heller avvicinandosi all'agente informatore che stava di guardia alla 321ª via. — abita in questa via un certo Jack Rafford-Silwood?

L'agente pensò un momento, poi trasse di tasca un taccuino, si mise gli occhiali per darsi importanza e guardò tra le pagine sfogliandole l'una dopo l'altra in fretta. Alla fine puntò l'indice e rispose:

— Sì.

SOFFERENTI DI STOMACO

Alle donne e agli uomini di ogni età, in qualsiasi ora del giorno o della notte, quando si presentano i primi sintomi dell'eccessiva ACIDITA' DI STOMACO, CATTIVA DIGESTIONE, CATARRO GASTRO INTESTINALE, è consigliabile l'uso della "CHINA PACELLI" effervescente. La "CHINA PACELLI" è pure indicatissima per chi soffre il mal di mare. In tutte le farmacie a L. 11,00 il formato grande economico che si spedisce inviando vaglia di L. 12,50. In Napoli: Farmacia Cozzolino Corso Umberto 391. Chiedere opuscolo gratis "D.", agli unici proprietari: Prod. Spec. PACELLI Via Belligario, 8 ROMA.

Autor. Pref. Genova 20318 del 8-5-36.



«Tanta fretta di prendere un treno in corsa! Potreste farvi male...»

— Finalmente! — pensò la giovane.

L'agente doveva conoscere di vista l'individuo in questione ed essersene ricordato udendone il nome, poiché soggiunse:

— Dev'essere in casa, poiché mi pare averlo visto. Non è un signore alto, bruno, un bell'uomo insomma, dai piedi e dalle mani piccole, sempre vestito di nero, distinto, cortese? Parla con accento meridionale o meglio messicano; esce in soprabito grigio-ferro, ha gli occhi neri, capelli ricciuti, naso piccolo, un po' nervoso, taciturno...

— È proprio lui — esclamò la giovane. — Voi avete una memoria ferrea. Dove abita?

— Qui di fronte, al 3° piano. Vedete quella pianta di fiori su quella finestra? È di colui che cercate.

— Grazie, — disse Mary sorridendo e allontanandosi lesta. Tra sé pensava, avvicinandosi alla casa indicata: — Vedremo che accoglienza mi farà questa signora in costume maschile col « naso piccolo, un po' nervoso, taciturno... ».

Al portinaio domandò nuovamente notizie della persona.

— Al 3° piano, interno verso la strada. È in casa — le fu risposto.

Mary prese l'ascensore, in un baleno giunse al piano indicato e suonò il campanello.

Dovette attendere un po', prima che la porta s'aprisse. Sull'uscio apparve una giovane donna, in abito da casa, di seta.

— Chi cercate, signorina?

— Il signore o la signora Rafford-Silwood, da parte di un amico.

presa e di dispetto, poi si trasse in disparte dicendo: — Entrate.

Mary entrò in un salotto sfarzosamente arredato e sedette, dietro invito della giovane, mentre questa le si sedeva davanti.

— Vi ho veduta qualche volta con Hardy Damler. Venite per suo incarico?

— Sì — e si presentò brevemente.

— L'ho immaginato appena vi ho vista e avete parlato. Che vuole Damler? Abbiamo avuto a scambiare alcune parole dure; m'ha fatto un'imposizione ingiusta e solo per antipatia o sospetto. Vuole forse rammentarmi a mezzo vostro quanto mi disse? — concluse tranquilla, come persona decisa a non tener conto dell'imposizione.

— Sbagliate, signorina. Vuole solamente parlare con voi a proposito di certe ricerche che egli sa che state facendo.

— Mi attende subito?

— Se lo volete, sì.

— Dove?

— Seguitemi e lo saprete.

— Siete diffidente! Mi vestirò e verrò con voi. — E si alzò.

Mary l'imitò, dicendo:

— Sono una donna come voi. Non avrete vergogna di me se vi seguio. Scusatemi: è un ordine.

— Mostratemi la vostra tessera: in caso contrario non vi permetterò di farlo. Io sono libera in casa mia.

Mary le mostrò una tessera gialla, fornitale da Hardy.

— Damler non dimentica nulla — mormorò l'altra con accento un po' duro nel quale era pure ammirazione. — Seguitemi pure... Vorrei sapere, tuttavia, che c'entro io con la polizia.

— Credo sia per una certa carta che voi avete smarrita... — le confidò Mary con ingenuità maliziosa.

— Dio! — esclamò la giovane, sorpresa, ma per niente spaventata... — Quella carta l'ha la polizia?...

— Non confondete Damler con la polizia. Il foglio l'ha lui come privato, cioè non ufficialmente. E avete veduto che privatamente vuol parlarvi. Credete pure; Hardy Damler non vi arrecherà danno purché non siate in colpa.

— Sì, andiamo. Spicciamoci — disse seccamente colei che si faceva chiamare Jack Rafford-Silwood.

Quindi entrò in camera da letto e

LO ZUCCHERO È UN ALIMENTO FISIOLÓGICO D'ECCELLENZA

Su tutti gli altri alimenti il saccarosio presenta il vantaggio di essere rapidamente e facilmente assorbito. Ecco perché l'epoca presente, dove occorre attuazione pronta di pensiero e di energia, dovrebbe essere l'epoca dello ZUCCHERO



GRACE BRADLEY, nuovo astro dell'Olimpo di Hollywood

Scene e Scherzi



HELI FINKENZELLER, la diva cordiale...



ZARAH LEANDER, estatica e fatale

cominciò ad abbigliarsi col travestimento maschile. Doveva avere una pratica straordinaria poichè in pochi minuti fu vestita e pronta ad uscire.

— Andiamo — disse seccamente prendendo un cappello da una armadio a muro.

Uscirono di casa e scesero a piano terra con l'ascensore. Un treno sopraggiungeva in quel momento a piena velocità. Con un balzo felino la giovine fece per slanciarsi su un predellino, ma una mano le afferrò il braccio trattenendola e impedendole ogni movimento.

La giovine si volse di scatto minacciosa in volto e si trovò di fron-

te a Damler, mentre Mary rimaneva sorpresa e immobile per la scenetta fulminea.

— Non abbiate tanta fretta di prendere un treno in corsa, signorina. Potreste farvi del male.

— Voi, Damler? — mormorò la giovine rassegnata e divenuta repentinamente quieta, avendolo riconosciuto alla voce.

— Proprio io. Non vi voglio far male; tuttavia ho pensato essere prudente impedirvi la fuga che certo ora tentavate, piantando la mia ambasciatrice.

— Volete proprio parlare con me, Damler? Ebbene sia: venite di sopra,

in casa mia. Non si può mai fare a meno di eseguire le vostre volontà....

Mary salutò e si allontanò. E l'altra, precedendo il poliziotto, tornò in casa con lui.

La stanza chiusa

Mary era tornata al suo domicilio, giungendovi quasi contemporaneamente a Hologht.

— Ebbene? — domandò l'agente, informato del tentativo presso la donna enigmatica.

La giovine raccontò la scena e Hologht approvò la prudenza di Damler che aveva creduto utile intervenire di persona. Avevano ordine di attendere e rimasero là pazientemente annoiandosi, perchè Hardy tardava più del prevedibile.

Sentirono il romore dell'ascensore, rumore di passi sul pianerottolo e accorsero alla porta credendo al ritorno dell'atteso. Comparve invece un agente il quale anche domandò di Damler.

— Per conto di chi lo cercate? — domandò Hologht sorpreso.

Nessuno sapeva che Hardy avesse recapito colà, neppure i convenuti alla riunione della sera prima. Era strano che un agente sconosciuto sapesse ciò che solo Hologht e Mary sapevano.

— Vengo — rispose l'uomo — mandato dall'agente N. 12. Ecco il biglietto da consegnare a Damler — e porse una busta chiusa, che Hologht prese e mise in tasca, senza domandare altri chiarimenti. A quale scopo? L'agente non doveva saper nulla e doveva essere soltanto incaricato dell'ambasciata.

Appena questi se ne fu andato, Hologht aprì la busta e ne trasse un biglietto che lesse con aria di dubbio.

«Hardy Damler. È accaduto un fatto strano. Nel laboratorio del Prof. U. H. un suo giovane assistente è stato trovato morto verso le 8 del mattino, alla riapertura del laboratorio. Non si può comprendere come sia penetrato nel locale chiuso ermeticamente e sorvegliato da un guardiano, il quale di nulla s'è accorto durante la notte. Il fatto appare misterioso: il morto teneva in mano un biglietto sul quale erano



ROBERTA MARI, una nuova giovane attrice italiana, che sarà interprete degli Ultimi giorni di Pompeo

Il critico al timone: istantanea balneare dell'Operatore, nelle acque del golfo di Napoli



queste parole scritte a mano: «Attendete 1234-7». Sul retro era un fante di picche visibilissimo. La notizia mi è stata data dal mio amico assistente. Non credo opportuno la-

sciare il mio posto e vi invio un agente. Conosco il vostro recapito per caso, avendovi visto con Hologht e la vostra amica Mary. È opportuno mi raggiungete al più presto. N.

Per essere eleganti e ubbidire alle leggi dell'armonia, non deve la tinta del viso contrastare con il colore della toletta. Solo la

CIPRIA DIADERMINA nelle varietà delle sue tinte, svelando e accrescendo grazie riposte, risponde a queste esigenze.

In tutte le tinte. Scatole da L. 3,50 e L. 6,50

CIPRIA DIADERMINA

Laboratori BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36 - Milano

caso non mi troviate nel solito locale della 83^a via, seguite l'agente che per mio incarico vi introdurrà segretamente nel palazzo del professore. A. 12 ».

— Mi pare tutto sia chiaro — osservò Mary, quando finì di leggere.

— Uhm! — brontolò Hologht. — Mi dispiace aver lasciato andar via quell'agente così... Attendiamo Damler. A lui spetta in ogni modo, decidere.

— Può essere urgente. Volete che gli porti io quell'avviso?

— Non può tardare a giungere. Mi rincresce però di non avere qui il rapporto di ieri dell'agente 12 per confrontarne la scrittura. Mi pare un po' strano questo messaggio...

Damler giunse alla fine, verso le tre, tranquillo e sereno. Sorrisse ai due che gli corsero, ansiosi incontro per mostrargli il biglietto; prese il messaggio, ma non lo lesse; lo buttò su una sedia, esclamando: — Fanciullaggini. Mandano a me simili cose. Hanno voglia di scherzare, poveretti! Ho fatto una corsa disperata, ma sono arrivato in tempo a buttare all'aria il pranzo del cannibale, dopo che questi aveva sventati i miei piani. Mi sono preso la rivincita salvando l'amico 12. Il brutto sì è che non v'è più nulla da sperare da quel lato. Però ho osservato una cosa molto interessante.

— Che cosa è accaduto? — domandarono la giovane e l'agente.

— Non avete compreso al volo? Male; è una cosa lunga da raccontare. Vi dico solo che se non giungevo a tempo l'agente 12 sarebbe mancato al convegno serale. Ora ho da scrivere: voi, Hologht, andate a propagare fra gli agenti il luogo di convegno scelto per stasera. Tu, Mary, torna da quella donna cui ti ho inviata stamani e riportami le carte che ti affiderà. Bada alle sorprese! Forse sarai spiata; se sei minacciata, ecco — e le porse un piccolo proiettore elettrico, un vero ginguillo, ma pericolosissimo; Mary lo sapeva maneggiare molto bene.

I due se ne andarono.

Mary fu assai svelta e tornò, senza dover narrare d'incidenti, con un

Cinquant'anni di matrimonio



In una commovente atmosfera di intima festività, circondati dai loro sette figli e diciotto nipoti, pronipoti e parenti, il sig. Eduardo Criscuoli, di anni 76, decano dei commercianti in carta, a Napoli, e la signora Luisa Frallicciardi di anni 69 hanno festeggiato le loro nozze d'oro il 16 luglio di quest'anno.

La lotta contro la Lue

La Chemioterapia moderna trova nel SIGMARGIL un farmaco polivalente in compresse per il trattamento della sifilide per via orale. Questo trattamento è illustrato nella monografia «SIFILIDE E SUA CURA PER VIA ORALE» che si spedisce gratis ed in busta chiusa dalla S. J. A. Specialità Farmacoterapiche, Via Napo Torriani 3, Milano (Aut. Pref. Milano N. 64983 del 21/1/1935).

La pagina musicale: MADRIGALE

Musica di ATTILIO STAFFELLI (dal Petrarca)

Poiché al viso d'amor portava insegna mosse una pellegrina il mio cuor vano, che ogni altra mi parèa d'amor men degna.

E lei seguendo su per l'erbe verdi udii dir alta voce di lontano:

Ahi! quanti passi per la selva perdi!

Allor mi strinsi all'ombra d'un bel faggio tutto pensoso e rimirando intorno vidi assai periglioso il mio viaggio e tornai indietro quasi a mezzo il giorno.

Moderato assai

Polchè al vi-so d'a-mor por-tava in-se-gna mosse u-na pelle-grina il mio cuor va-no

che ogni altra mi parèa d'amor men de-gna. E lei seguendo su per l'er-be ver-di, u-

di dir al-ta vo-ce di lon-ta-no Ahi! quanti pas-si per la selva per-di

al-lor mi strinsi a l'ombra d'un bel faggio tutto pen-so-so e rimirando in-tor-no

vidi as-sai pe-ri-glioso il mi-o viag-gio e tor-na-i in-die-tro qua-si a mezzo il

gior-no

a tempo

rall.

pp

premi stamp. musicale - L.lli de Marino-Napoli

Proprietà artistica letteraria, tutti i diritti riservati.

plico voluminoso sigillato che rimise ad Hardy. Questi chiuse le tre lettere che aveva finito di scrivere e la pregò di spedirgliela a mezzo della posta pneumatica.

Quando tornò, il poliziotto era tutto intento ad esaminare alcune carte contenute nel plico recatogli.

Il campanello squillò improvvisamente e al porta-voce s'udì la voce del portinaio:

— Posta. — La cestella elettrica parallela all'ascensore giungeva allora. V'era una lettera diretta al poliziotto presso « Mary Meller, 3^a casa, 123^o piano, 483.ma via ». La giovane la mise sotto il naso di Hardy e si sorprese vedendolo impallidire leggermente e aprirla con un gesto nervoso.

— Posso leggerla? — mormorò, e poiché Hardy non rispondeva, gli si appoggiò confidenzialmente sulla spalla. « Amico mio. M'avete trattato da nemica e lo ricordo. Appena ricevuta questa mia venite immediatamente a casa mia. Concita ».

— Ci vado; non posso sottrarmi all'obbligo — mormorò volgendosi all'amica. Aspettami, Mary. — Prese il cappello e uscì. Sulla porta si voltò:

— Riporta questi documenti a quella donna con le stesse attenzioni di stamani — disse porgendoglieli — Poi torna qui.

Condizioni inaccettabili

Mezz'ora dopo il poliziotto giungeva davanti all'abitazione di Conci-

ta, varcata la sera prima. La messicana doveva essere là ad attenderlo, poiché la porta s'aprì subito.

— Entrate, Damler! — disse. Il giovine stette in piedi senza ubbidire.

— Non volete neppure sedere? — diss'ella. — Dobbiamo discorrere a lungo. Devo sottoporvi delle condizioni. Sono disposta a sciogliervi dal giuramento, purché voi le accettiate.

Damler sedette sorridendo ironicamente. Nuovamente la posizione assurda lo avvinceva e pareva quasi lo divertisse.

— Parlate pure. Sono persuaso che le condizioni saranno inaccettabili. Dunque udiamo.

— Non v'inimicite il prof. U. H.: è la prima condizione.

— Abbiamo fatto pari e patta. Questa è la minima delle condizioni.

— V'ingannate, Hardy; è la maggiore. Secondo: non occupatevi dell'eredità dei Tawson.

Il poliziotto trasalì internamente; poi con fare ingenuo rispose:

— Non ne so nulla, in fede mia. Ma vostra madre non era una Tawson? Anche se voi avete assunto il nome di vostro padre, l'eredità viene a voi direttamente come unica erede. A meno che vostro padre non c'entri. Io non capisco, credetelo.

Concita lo guardò fissamente senza rispondere. Era sconcertata. Damler osservava l'effetto delle sue parole con meraviglia e trionfo insieme. In verità, poco o nulla sapeva di quella eredità. Nel foglio perduto dalla donna che si faceva chiamare Jack Rhaffor-Silwood v'era un accenno. Nel suo colloquio segreto, la messicana non aveva dato che vaghi indizi. Quale imbroglio nuovo si profilava?

— La condizione è inutile — disse Damler per scuoterla da quel silenzio che gli dava l'impressione di un torpore anormale.

— Avete ragione amico mio — rispose. — Io ne avrei diritto quale erede. Ch'io sappia, non ho sorelle e fratelli... Ho solo uno zio, fratello di mia madre. A lui spetterebbe la metà dell'eredità; infatti metà a lui e metà a mia madre, quindi a me in diretta discendenza.

(continua al prossimo numero)



CIPRIA dei miei
20 ANNI

Ravviva la chiarezza e lo splendore della epidermide le ridà il colorito giovanile.



KLYTIA
RENDE LA DONNA SEMPRE PIÙ BELLA E FELICE
LABORATORIO ITALIANO
MILANO

Collaborazione del pubblico: ogni aneddoto, motto, ricordo spiritoso ecc. deve riferirsi esclusivamente a una persona o ad un evento di realtà, più o meno noti, del presente o del passato. Compenso per ogni aneddoto L. 10. I manoscritti non pubblicati s'intendono cestiuati e non si restituiscono. Lire 100 di premio al mittente del maggior numero di aneddoti pubblicati durante l'anno.

Temistocle vuol convincere Aristide a sposare Clodomira, che è una ragazza seria, onesta, provvista di una notevole dote, ma zoppa!

— Capisci, è zoppa! — obietta Aristide. — Ha mille virtù, oltre il danaro; ma è zoppa!

— Zoppa? Ma non è mica nata zoppa! E' divenuta zoppa in seguito a un infortunio! Supponi allora che questo infortunio le fosse ca-



Colezione sull'erba:

— Dove è l'olio?
— Nella bottiglia sulla quale è scritto petrolio...

pitato dopo il matrimonio e non prima: egualmente tu avresti avuto una moglie zoppa! Con l'aggravante, che ci avresti rimesso le spese del medico,



Il campione vittorioso: — Grazie signori, grazie! Ma scusatemi... Ho molta fretta: il Monte di Pietà chiude alle cinque!



— Vi prego, da questo momento, d'osservare il più scrupoloso silenzio. C'è qui tale eco che non avremo l'ultima parola prima di stanotte...

del chirurgo, del farmacista... In fondo, tutte queste spese tu le risparmi: fai anche un affare...

— Forse hai ragione... — ribatte Aristide, quasi convinto...

ERNESTO GIOVI (Milano)

La piccola Kate ha domandato il divorzio. Il giudice americano ha a-



— Credo che la sua donna lo abbia piantato. Altrimenti non sarebbe qui tutte le sere...

scoltato le sue doglianze — suo marito la bastona — ma tenta di persuaderla a non distruggere il focolare domestico, a non spezzare l'unità della famiglia, ecc:

— Bisogna non perdere la fiducia,

cara signora: suo marito, in fondo, è un uomo di buon cuore...

— E' vero — risponde Kate — ma un cuore che batte troppo forte!

ACHILLE STAGNI (Roma)

Un famoso avvocato è stato incaricato di difendere d'ufficio un assassino. Egli ha accettato l'incarico e si reca, come è suo dovere, a visitare l'imputato in carcere.

Appena posto alla presenza di questi non può trattenere un grido di sorpresa, cui risponde un'altra esclamazione, da parte del reo.

— Guarda! Non mi inganno.. Lei è il mio avvocato di venticinque anni fa, per una contravvenzione di polizia...

— Appunto! Che strana combi-



— Io non venivo a rapire voi; ma non importa...

nazione! Lei è il mio primo cliente. Allora io debuttavo...

— Anch'io... — replica il criminale. E aggiunge: — Ma da quel tempo, tutti e due, ne abbiamo fatta della strada...

COSIMO MIRAFIORI (Firenze)

Girolamo è un forte matematico. Si racconta di lui questa storiella:

Poi ch  sua moglie ingrassava troppo egli era andato dal dottore, che gli aveva indicato un certo rimedio.

— Datele questa medicina e la signora perder  due chili e mezzo ogni mese.

La moglie di Girolamo pesava ottantacinque chili. Girolamo fece i suoi calcoli e ne desunse che in otto mesi



— Ma vedrai che rimarremo subito soli! Quel signore non pu  trascorrere tutto il tempo del viaggio che al vagone ristorante...

sua moglie sarebbe tornata a quei sessantacinque chili che costituivano il suo peso ideale.

Gli otto mesi trascorsero e, dimagrando due chili e mezzo ogni mese, regolarmente, la moglie di Girolamo raggiunse i 65 chili.

Ma durante tutto questo tempo, Girolamo si era innamorato di un'altra donna, e avrebbe bramato sbarazzarsi della moglie che, di mese in



Il pazzo A: — Vuoi prendere un bagno? Bisogna allora che faccia scendere l'acqua...

Il pazzo B: — Grazie del consiglio: ma io non voglio annegare...

mese, perdeva volume. Ma come fare?

Suggerendole di continuare il regime dimagrante: ella ormai vi si   abituata. E Girolamo, che   un forte matematico, calcola che se ella continua a perdere due chili e mezzo al mese, tra 26 mesi, esattamente, egli non avr  pi  moglie...

ISIDORO VANZI (Venezia)

Due deputati francesi si incontrano



— Ma insomma, Giacinto, dove hai messo il pasticcio?

nei corridoi di Palazzo Borbone. Uno dice all'altro:

— Ma, mio caro, a che pensate? Non avete ancora aperto la bocca!

— Come no? L'ho aperta tante volte quanto voi!

— Andiamo!

— Perbacco! Tutte le volte che voi avete parlato, io ho sbadigliato!

CERARE LETIZIA (Napoli)

Questo   un motto di Lamartine. Un tale si lagnava:

— Nulla si pu  fare, caro visconte, quando non si hanno danari...

— Vi sbagliate. Quando non si hanno danari si fanno... debiti...

Ed   noto che Lamartine fu uno



— Smemorato! Hai portato il gramofono senza dischi...

— Lo so. Ma era gi  abbastanza pesante, il gramofono!

dei pi  indebitati astri dell'Olimpo poetico francese.

NICOLA TITO (Torino)

Una cantante non pi  nella pienezza dei suoi mezzi diceva giorni fa ad un critico suo amico:

— Mia figlia ha ereditato la mia voce...

E il critico, con l'aria pi  innocente:

— Mi spiego tutto, dunque! Era tanto tempo che mi domandavo che cosa ne fosse accaduto!

MICHELE PRIVATO (Messina)

ARTURO NAPPI. Direttore responsabile

Stabilimento di Rotoincisione della S. E. M. Il Mattino

caldo e pianto perch ?

perch  il caldo afoso dell'estate debilita l'organismo, altera la digestione e provoca nei bambini dolorose coliche, dissenterie, gravi gastro enteriti. Voi potete prevenire e combattere questi disturbi somministrando al vostro bambino

l'Alimento Mellin

che facilita la digestione del latte, tonifica e rinforza anche l'organismo pi  delicato.

Alimento Mellin

PRODOTTO ITALIANO

Chiedete l'opuscolo "COME ALLEVARE IL MIO BAMBINO", nominando questo giornale. SOCIET  MELLIN D'ITALIA - Via Correggio, 18 - MILANO

LA PI  ANTICA MACCHINA DA CUCIRE   LA PI  MODERNA

Ottantasei anni di progressi e di perfezionamenti riassumono la indiscutibile superiorit  della macchina "Singer". Indispensabile in ogni famiglia per qualsiasi lavoro di cucito e di ricamo. Il suo impiego universale   la prova inequivocabile del suo primato. Costruita con materiali di primo ordine, da una mano d'opera specializzata e collaudata con cura meticolosa, la macchina "Singer"   l'ausilio indispensabile di ogni massaia intelligente ed economica.

SINGER

LA MACCHINA PERFETTA PER LA DONNA ITALIANA

Grandioso stabilimento in Monza. 7000 persone lavorano per la "Singer" in Italia. Negozi ed agenti in tutte le citt  d'Italia e Colonie.

IL MATTINO ILLUSTRATO



Ogni speranza di salvare Amelia Earhardt, la grande aviatrice americana, sperduta nel Pacifico, è ormai svanita... Navi, apparecchi, hanno perlustrato l'Oceano per più giorni, senza scoprire alcuna traccia di lady Lindy, inabissata nei gorgi col suo velivolo, insieme al suo compagno di volo, mentre tentava il giro aereo del mondo... (disegno di UGO MATANIA)